

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (convertito in legge 27/02/04 - N. 46)
Art. 1 Comma 2 - B COM

NATURA E CIVILTÀ



GRUPPO
NATURALISTICO
DELLA BRIANZA
Associazione per la difesa
della Natura in Lombardia
22035 Canzo

Periodico trimestrale
Anno XLVIII N. 2
2011

Campagna iscrizioni 2012 al Gruppo Naturalistico della Brianza

Qui allegato troverete il modulo di Conto Corrente postale da utilizzare per iscriversi o per rinnovare l'iscrizione al nostro Gruppo per il 2012. Come vedete, nonostante gli aumentati costi di gestione dell'Associazione, abbiamo lasciato invariate le quote ordinarie. Abbiamo solo ritoccato le quote Sostenitore e Benemerito per chi volesse sostenere la nostra attività.

Socio ordinario	25 €
Socio giovane (fino a 20 anni)	15 €
Socio familiare (se convivente)	10 €
Socio sostenitore	50 €
Socio benemerito da	100 €
Socio Vitalizio	200 €
Adesione speciale G.E.V.	10 €



e come sempre

FAI DI UN TUO AMICO UN NUOVO SOCIO

farai più grande la nostra famiglia e più efficace la nostra azione

Ricordiamo che ai sensi della legge 196/03 le informazioni fornite sono raccolte e trattate per le sole attività del Gruppo Naturalistico della Brianza - ONLUS. In ogni momento potrete rivolgervi al GNB Onlus per consultare, modificare, oppure opporvi al trattamento dei dati.

Sommario

ANNO XLVIII - N. 2
2011

Editoriale - Paesaggi degli occhi, paesaggi del cuore	29
Il Cornizzolo, pagine di pietra sulla storia geologica del nostro territorio - <i>Giulia Vercesi</i>	30
Il Cornizzolo: non solo cave - <i>Sergio Poli</i>	33
I cacciatori-raccoglitori del Cornizzolo - <i>Lanfredo Castelletti</i>	38
Il "Gir di Sant"	41
L'abbazia di S. Pietro al monte di Civate, gioiello del romanico lombardo - <i>Amici di san Pietro</i>	43
Il Rifugio Marisa Consigliere	45
Cornizzolo Park - <i>Enrico Frigerio</i>	46
Per la salvaguardia del Cornizzolo - <i>Pierfranco Mastalli</i>	49
Il <i>nulla</i> che avanza - <i>Sergio Poli</i>	53
Il Monte Cornizzolo, salvaguardia e sviluppo sostenibile <i>I comuni del Protocollo per la Salvaguardia del Cornizzolo, monte Rai, Corni di Canzo e Moregallo</i>	57
SOS Triangolo Lariano - <i>Coordinamento Cornizzolo</i>	59
La nostra attività	terza di copertina

La Redazione ringrazia sentitamente tutte le persone e le associazioni che hanno collaborato a questo numero di Natura e Civiltà e, in particolare, il Coordinamento Cornizzolo, Franco Bramani, Serafino Castagna, Lanfredo Castelletti, Enrico Frigerio, Pierfranco Mastalli, Sergio Poli, Emanuele Sandionigi, Simone Scola, Giuseppe Stefanoni, Giulia Vercesi.

NATURA E CIVILTÀ

ANNO XLVIII - N. 2
2011

Periodico del Gruppo
Naturalistico della Brianza,
inviato gratuitamente ai soci

REDAZIONE

Silvia Fasana (*Direttore Responsabile*)
silvia.fasana@virgilio.it

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Iole Celani Agrati
Maria Luisa Righi Balini
Segreteria rivista 031 26 26 01

Spediz. in abbonamento postale

Registrazione del Tribunale
di Como n. 170 del 3 marzo 1967

Progettazione grafica,
fotocomposizione e stampa:
GRAFICA MARELLI snc
Via L. Da Vinci, 28-22100 Como

Gli autori sono direttamente
responsabili delle opinioni
espresse nei loro articoli

Il presente periodico è stampato
su carta tipo ECF (senza cloro)

GRUPPO NATURALISTICO DELLA BRIANZA ONLUS

*Associazione per la difesa della
Natura in Lombardia
Iscritta al Registro Regionale
Lombardo del Volontariato*

22035 CANZO (Co)
Casella Postale n. 28
Tel. 031 68 18 21
e-mail: gnbca@tiscalinet.it
www.grupponaturalisticobrianza.it
C.F. 82005080138

PRESIDENTE

Cesare E. Del Corno

PRESIDENTE ONORARIO

Stefano Fedeli

VICE PRESIDENTI

Miranda Salinelli

Alberto Pozzi

Giorgio Ferrero

TESORIERE

Ele Ronzoni

Segreteria Soci 039 20 25 839

Aderente alla Federazione
Nazionale Pro Natura

In copertina: *Cornizzolo*
(foto Archivio SEC).

Paesaggi degli occhi, paesaggi del cuore

Un'altura verdeggianti, dal profilo morbido e dolce, situata al margine sud-orientale del Triangolo Lariano. È il Cornizzolo che contrasta con i suoi illustri "vicini", dalla morfologia decisamente più aspra e dirupata: il Moregallo, i Corni di Canzo, il Sasso Malascarpa, il Monte Prasanto, il Monte Rai, il Corno Birone. Una montagna che unisce, anziché dividere, sette amministrazioni comunali (Canzo, Eupilio, Longone al Segrino, Pusiano, Civate, Suello e Valmadrera), due Comunità Montane (Triangolo Lariano e Lario Orientale) e due Province (Como e Lecco). Dalla sua cima, ma anche da numerosi punti dei suoi versanti, si possono godere panorami mozzafiato sulle Prealpi, sulla Brianza e i suoi laghetti, sulla pianura e giù giù fino a Milano e agli Appennini. Queste montagne costituiscono un paesaggio impagabile, che non è solo lo scenario al nostro vivere quotidiano, scenario che magari avvertiamo solo distrattamente, ma è qualcosa di cui facciamo parte e che è dentro di noi. Perché il paesaggio è il risultato dall'interazione tra l'uomo e il suo ambiente naturale nel corso dei secoli; è una sorta di gigantesco archivio vivente del nostro passato, è la realtà presente della nostra vita quotidiana, è la base su cui si costruisce il nostro futuro. Il paesaggio è realmente un bene comune. Chiunque lo distrugga sottrae un bene non rinnovabile alla collettività. E come la biodiversità è una ricchezza, anche la diversità dei paesaggi è una ricchezza universale.

La recente storia del rapporto uomo-natura nel nostro territorio non è stata delle più felici. Il nostro paesaggio ci mostra uno sfregio nella montagna, fatto dall'uomo per cavare quella calce con cui ha cementificato le pendici dei monti, le colline, la pianura. Ma la storia ancora più recente, di cui oggi stiamo scrivendo una pagina, ci parla di persone, gruppi, comunità, che si mobilitano, insieme, con forza, per dire basta a questo.

Negli ultimi anni un forte movimento di opinione di cittadini e amministratori dei Comuni interessati si è opposto decisamente a nuove escavazioni, anche con le diverse edizioni della manifestazione "Cornizzolo Day", la cui prima edizione risale al 2001. Nel 2007 numerose associazioni ampiamente rappresentative della società civile e delle sue realtà (tra cui il Gruppo Naturalistico della Brianza), hanno dato vita al "Coordinamento Cornizzolo", per promuovere interventi, anche di rilievo, finalizzati alla salvaguardia, prevenzione, tutela, promozione, ripristino e conservazione del territorio e della cultura locale.

Dalla sua costituzione, il Coordinamento Cornizzolo, ha visto triplicato il numero dei gruppi che ora lo compongono. Tutti uniti, per fare fronte comune e meglio tutelare un territorio e una montagna, ma anche la qualità di vita di ciascuno di noi. È a questa causa che, ancora una volta, dedichiamo queste pagine di Natura e Civiltà.

Il Gruppo Naturalistico della Brianza

IL NUOVO CONSIGLIO

Ecco i nominativi (in ordine alfabetico) dei nuovi Consiglieri del Gruppo Naturalistico della Brianza, eletti con le prime votazioni effettuato via posta. Il Consiglio, riunitosi sabato 26 novembre per la conferma delle nomine, ha svolto come suo primo compito la nomina del Presidente. È stato confermato alla unanimità il Presidente Del Corno, che ha accettato per un tempo limitato, per raggiunti limiti di età. Se ci saranno novità, vi informeremo.

Cassinari Fabio - Celani Jole - Cerati Roberto - Del Corno Cesare E.
Donadel Clara - Fasana Silvia - Ferrero Giorgio - Guzzi Umberto
Molteni Giuseppe - Orsi Vittorio - Ostinelli Adriano
Salinelli Miranda - Salinelli Riccardo - Vanotti Carla - Vismara Maura

Il Cornizzolo, pagine di pietra sulla storia geologica del nostro territorio

La conformazione geomorfologica del contesto territoriale entro cui risulta inserito il Monte Cornizzolo si presenta strettamente connessa all'attività modellatrice dei ghiacciai e dei relativi scaricatori fluvio-glaciali.

Infatti, ben evidenti sono le tracce delle grandi glaciazioni succedutesi durante l'epoca Pleistocenica, nel corso delle quali l'intera zona è stata ricoperta da un'imponente calotta di ghiaccio, della quale restano, muti testimoni, numerosi ameni laghetti racchiusi da modesti rilievi collinari, impostati entro depositi morenici e alluvionali di età quaternaria.

Nel dettaglio, il Monte Cornizzolo (Figura 1) appartiene al dominio paleogeografico delle Alpi Calcaree Meridionali o Sudalpino, che risulta costituito da un edificio strutturale a falde sovrapposte, con vergenza meridionale, lungo superfici di scorrimento immergenti a Nord, spesso ulteriormente scomposte da faglie e accavallamenti a scala varia.

Il geotopo del M. Cornizzolo rappresenta un tesoro naturalistico, uno scrigno che contiene e concentra dentro di sé una serie di elementi geologico-strutturali, litostratigrafici e sinsedimentari i quali, opportunamente letti e interpretati, permettono di ricostruire gli eventi che hanno accompagnato l'apertura dell'oceano ligure - piemontese con la creazione, di riflesso, dei profondi truogoli del M. Nudo e del Monte Generoso che vedevano la zona del monte Cornizzolo costituirne il margine orientale. Le unità stratigrafico-tettoniche che costituiscono le diverse falde dell'edificio strutturale, che si sono formate a seguito dell'orogenesi alpina, si differenziano in fun-

zione del contesto paleogeografico di provenienza e riflettono l'evoluzione geodinamica di questo settore del sudalpino.

Particolare importanza riveste la struttura di carattere regionale nota in letteratura come "flessura periadriatica", che fa inflettere le successioni mesozoiche portandole in profondità, al di sotto delle potenti successioni terziarie che caratterizzano la Pianura Padana. Questa struttura si manifesta in modo esemplificativo e didattico lungo le pendici meridionali del M. Cornizzolo.

Le bancate verticalizzate del Rosso ammonitico lombardo visibili a monte di Suello (Zona della cava Merone) ne sono la più evidente testimonianza.

La successione sedimentaria del Triangolo Lariano risulta costituita da rocce a dominante carbonatica, che coprono un intervallo temporale che spazia dal Triassico superiore al Cretaceo superiore.

In particolare, il rilievo del M. Cornizzolo è impostato nelle seguenti formazioni (Figura 2), elencate dalla più antica alla più recente:

Figura 1
veduta del Monte
Cornizzolo



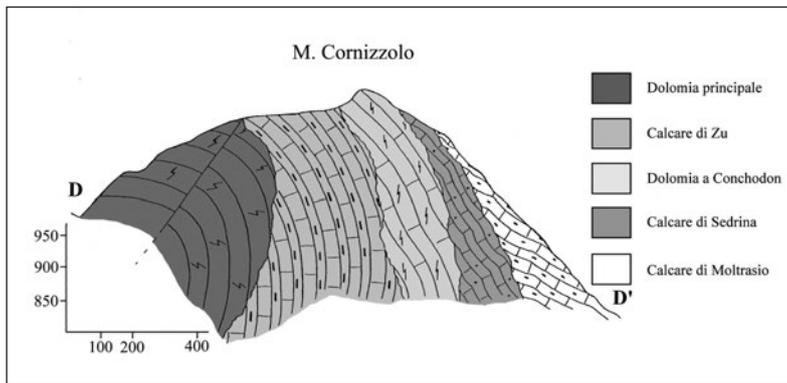


Figura 2
Formazioni
presenti nel
M. Cornizzolo.
La sezione
evidenzia la forte
ginocchiatatura delle
successioni
presenti

- Dolomia Principale;
- Calcare di Zu;
- Dolomia a *Conchodon*;
- Calcare di Sedrina;
- Calcare di Moltrasio.

L'intera zona, come è testimoniato dalle numerose sorgenti presenti alle pendici dei versanti montuosi, nonché da quelle sublacuali, è caratterizzata da una notevole circolazione idrica sotterranea, poiché sia i depositi quaternari (ad eccezione di alcune lenti limose e limo-argillose) che i calcari liassici sono generalmente permeabili, per porosità primaria o per fratturazione, fessurazione e dissoluzione chimica.

Negli ammassi rocciosi si instaura, di fatto, un circuito di tipo carsico, che si attiva soprattutto in occasione di intensi e prolungati periodi piovosi.

I principali elementi geologici che contraddistinguono la zona rendendola di elevatissimo significato riguardano sia aspetti geomorfologici (ampie vedute panoramiche su contesti morfologici differenziati: zone di vette, piattaforme tidali, cordoni morenici e laghi, ecc.) sia l'assetto strutturale, esemplificato dalla spettacolare flessura periadriatica con faglie di svincolo.

Inoltre, di notevole importanza geologica è anche il contesto stratigrafico – sedimentario, con la presenza di elementi unici che testimoniano l'evoluzione paleogeografica triassico – giurassica.

Numerosi sono, quindi, gli elementi di rilievo del "GEOTOPO DEL CORNIZZOLO" che rendono la zona praticamente unica in

quanto in essa sono compendiate numerosissimi elementi che documentano l'annegamento della piattaforma triassico – giurassica inf. che, negli altri settori del sudalpino, sono invece dispersi. Le peculiarità geologiche dell'area sono di seguito sinteticamente tratteggiate.

A livello stratigrafico, la presenza di Dolomia principale è una chiara testimonianza di depositi di piana tidale, con presenza di stromatoliti e rari megalodontidi.

La Dolomia principale, che forma le scoscese pareti meridionali del M. Rai, è in contatto stratigrafico con il Calcare di Zu, senza l'interposizione dell'Argillite di Riva di Solto; la presenza di calcari a grana fine denota il permanere di condizioni di alto strutturale con acque basse, con evidenti fenomeni di emersione, di paleocarsismo e di dissoluzione (stiloliti). Le breccie risedimentate all'interno del corpo dolomitico indicano i prodromi dell'annegamento della piattaforma.

Nel Calcare di Zu si riscontrano numerosi spettacolari ripetizioni di livelli di tempestiti (*storm layer*) con forti arricchimenti conchigliari disposti in modo disordinato, arrossamenti dovuti al carsismo e deformazioni plurimetriche, che sono compatibili e concordanti con il regime geodinamico regionale del margine alpino che ha portato alla formazione della flessura periadriatica; in prossimità del contatto con la Dolomia a Conchodon, alla base di alcuni strati si osservano piste di limivori (*Thalassinoides*) di dimensioni pluricentriche (Figura 3).



Figura 3
Thalassinoides

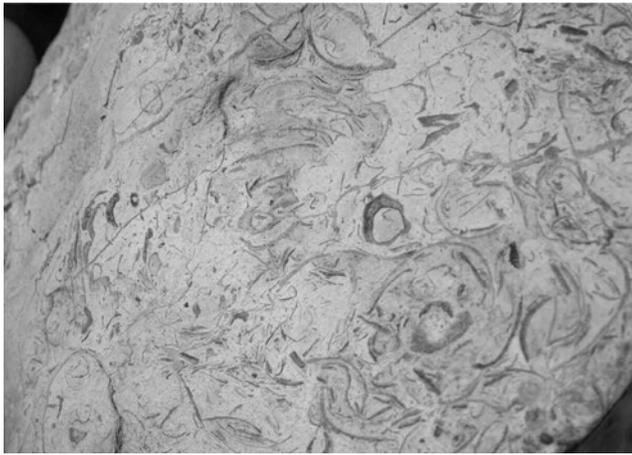


Figura 4
Lamellibranchi

Figura 5
Resti di ammoniti
(sezioni equatoriali)

Figura 6
Slump

Tutte le peculiarità descritte, unite allo splendido panorama che si scorge dalla vetta e dalle pendici del M. Cornizzolo, privilegiati punti di osservazione sui laghi briantei per giungere alla pianura del milanese e del bresciano e sulle montagne circostanti (sino all'acuminata piramide del Monviso, ben visibile nei tersi giorni invernali), rendono di fondamentale importanza la conservazione e la tutela di queste pagine di storia geologica del territorio.

Giulia Vercesi

Dal Calcare di Zu si passa alla Dolomia a *Conchodon*, con evidente cambiamento ambientale (alla base depositi nerastri lagunari, fissili, più o meno marnosi che lasciano il posto a calcari bianchi con ooidi), con bio accumuli stratificati di lamellibranchi (Figura 4). Sono evidenti fenomeni di risedimentazione, con formazione di breccie intraformazionali a causa dell'instaurarsi dei primi "dislivelli" giurassici nella Dolomia a *Conchodon*. Inoltre, sono presenti frammenti di steli di crinoidi, che documentano fenomeni di trasporto in zone più depresse, dovute a spiaggiamenti per tempesta.



Si riscontrano altresì "nuvole" diagenetiche con dolomitizzazione, con evidente struttura saccaroide della roccia, che indicano la miscelazione delle acque marine con quelle vadose e testimoniano il perdurare di locali condizioni di "alto strutturale".

Al tetto della Dolomia a *Conchodon* si hanno alcuni strati del Calcare di Sedrina con evidenti e spigolose selci bianche cui segue un cospicuo corpo di megabreccia incluso negli intervalli basali del Calcare di Moltrasio.

La successione si chiude con il Calcare di Moltrasio al cui interno si nota la presenza di piccole ammoniti (Figura 5) e un susseguirsi di strati contorti dovuti a fenomeni di scivolamento sottomarino (slump) (Figura 6).



Il Cornizzolo: non solo cave



Panoramica da Albavilla. Da sinistra: Grigne, Corni di Canzo, Prasanto e il Monte Pesora-Cornizzolo
(foto Sergio Poli)

Una montagna dai due volti

Il Monte Cornizzolo, pur non avendo una quota eccelsa (1.240 metri...), e non spiccando all'orizzonte come le Grigne o il Resegone, risulta tuttavia popolarissimo per i lombardi.

Per la sua particolare ubicazione, all'estremo limite delle Prealpi, per le sue grandi peculiarità naturalistiche, geologiche, paesaggistiche e - non ultime - artistiche (la Basilica romanica di S. Pietro al Monte), questo modesto rilievo costituisce un *unicum*.

Per metà la montagna è di proprietà pubblica, in quanto il suo settore nord ricade nella Foresta Regionale dei Corni di Canzo, gestita dall'ERSAF (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste). Questo ha fatto sì che quella parte del monte da cinquant'anni risulti protetta, mentre la restante parte, il versante sud, sia rimasta - diciamo così - sul libero mercato. Infatti sul versante settentrionale, cioè in val Ravella - Comune di Canzo - il regime di tutela è particolarmente forte: tant'è vero che negli ultimi anni la Foresta Regionale è entrata a far parte della Rete europea di aree protette denominata *Natura 2000*, con il nome di ZPS (Zona di Protezione Speciale) "Triangolo Lariano", codice IT2020301. Ma non finisce qui.

Una parte della foresta è compresa nella Riserva Naturale "Sasso Malascarpa", che si estende anche al di fuori della val Ravella, in comune di Valmadrera. Anche la Riserva è gestita da ERSAF, inclusa nella rete Natura 2000 con il nome di SIC (Sito di Interesse Comunitario) "Sasso Malascarpa", codice IT2020002. Come tutela non siamo messi male!

Una nuova gestione

Negli ultimi anni ERSAF ha perseguito l'obiettivo non solo di conservare e tutelare la Foresta e la Riserva, come ha sempre fatto, ma di farle meglio conoscere, fruire, vivere dalle persone, in particolare dai cittadini lombardi che - non dimentichiamolo - ne sono anche i legittimi proprietari.

Ciò ha portato ad una gestione sempre attenta alla tutela del territorio e delle sue peculiarità, ma anche alla creazione di spazi, momenti, strutture per avvicinare i cittadini alla Natura. Sembra molto apprezzata la realizzazione di *Sentieri a tema*, cioè di itinerari che, seguendo percorsi già esistenti, consentono ai fruitori di vedere, conoscere, capire ciò che si trovano ad attraversare. Questo anche grazie a pannelli esplicativi, segnaletica direzionale, cartine e pubblicazioni che accompagnano gli escursionisti lungo il cammino.

È la famosa *fruizione consapevole*, di cui tanto si parla al giorno d'oggi.

Nel gruppo dei Corni di Canzo-Cornizzolo sono stati perciò inaugurati, negli ultimi anni, diversi sentieri a tema: dal primo e tuttora insuperato *Sentiero Geologico*, sul fondovalle del Ravella, ideato da Giorgio Achermann e perfezionato da ERSAF, al *Sentiero dello Spaccasassi*, vario ed articolato percorso che si sviluppa fra Canzo e Prim'Alpe, dal *Sentiero geologico alto*, che mostra le peculiarità geologiche e geomorfologie della Riserva Sasso Malascarpa, al curioso e molto apprezzato sentiero dello *Spirito del Bosco*, dove le sculture in legno, le passerelle, i labirinti calano l'escursionista in una dimensione magica.



I piccoli tesori del museo di Prim'Alpe

Per favorire questa fruizione consapevole del territorio, ERSAF ha puntato molto sul Centro di educazione ambientale di Prim'Alpe, all'interno della Foresta Regionale, frequentato ogni anno da migliaia di persone – gruppi, associazioni, scuole- che vivono la Natura non solo con la passeggiata mordi e fuggi di una giornata, ma che vi rimangono per più tempo, compiendo un'esperienza più completa e coinvolgente.

A Prim'Alpe c'è anche un piccolo centro visitatori, al servizio di chi non può sobbarcarsi le due ore di cammino necessarie a raggiungere il cuore della Riserva.

Qui può trovare un piccolo saggio di quanto c'è in campo: gli animali, le piante, gli alberi della Riserva, e una sezione nuovissima – inaugurata nel novembre 2011- dedicata ai fossili della Val Ravella – Cornizzolo. Il fiore all'occhiello è "il masso di San Miro", magnifico blocco di roccia contenente Ammoniti- le famose conchiglie a spirale - e rostri di Belemniti - antichi molluschi simili ai calamari - ritrovato nel Ravella e qui esposto: una vera chicca per gli appassionati di fossili.

Altro piccolo gioiello esposto è un fossile di *Conchodon* "a tutto tondo": siamo abituati a vedere la sola impronta della conchiglia sulla roccia, i celebri *cuori* in rilievo visibili sul Sasso Malascarpa, mentre qui si può ammirare in 3D:

è una rarità, e dà ragione al grande geologo Stoppani che ne intuì la forma e la disegnò a metà dell'800. Ci sono anche una bella roccia fatta tutta di coralli, e una di piccole conchiglie bivalvi, rinvenute in prossimità del Cornizzolo. Non manca infine un vero e proprio fossile vivente: il *Nautilus*, creduto estinto ma in realtà ancora vivo e vegeto nei caldi mari del sud. Il fossile esposto è stato ritrovato anch'esso sotto la vetta del Cornizzolo, cosa che fa un po' saltare i nostri riferimenti spazio-temporali...

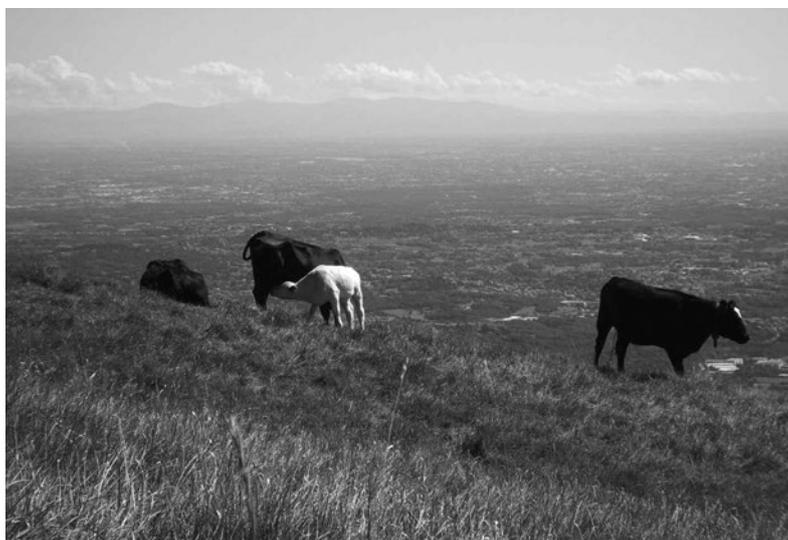
Tutela, ora e sempre

Ma la fruizione non deve far dimenticare la conservazione: infatti, talvolta risulta difficile conciliare queste due esigenze, apparentemente opposte, della gestione territoriale.

Per questo vengono tutelate con molta attenzione le cose più delicate ed importanti, come ad esempio gli habitat prioritari dei cosiddetti *prati magri*, minacciati dall'avanzata del bosco. Queste "praterie secche" sono particolarmente ricche di specie botaniche endemiche o rare, come le orchidee, e sono destinate a scomparire se non costantemente mantenute. Gli sfalci annuali ed il taglio dei ricacci di alberi ed arbusti assicurano la sopravvivenza di questi habitat in precario equilibrio, ma così importanti per la biodiversità.

Dal 2011, ad aiutare lo sforzo dell'uomo si sono aggiunti però anche gli animali: dopo cinquant'anni di abbandono pressoché totale, sono tornate le vacche sul Cornizzolo! Grazie anche all'andamento climatico favorevole, la stagione pascoliva si è prolungata a sei mesi

Il *Blocco di San Miro*:
un concentrato
di fossili
(foto Sergio Poli)
Vacche al pascolo
al Prasanto
(foto Rocco Mercuri)





Primula auricula
e *Telekia speciosissima*
sul Malascarpa
(foto Sergio Poli)

(maggio-ottobre), consentendo alla mandria di passare "a pettine fitto" la prateria, cosa che preparerà anche un miglior cotico per le prossime stagioni.

Per la conservazione delle altre attrattive naturalistiche del Cornizzolo e dintorni sono necessari –per fortuna- interventi meno frequenti. Per mantenere visibili i *pavimenti calcarei* – habitat prioritario per l'Unione Europea!- è sufficiente operare ogni qualche anno una pulizia dal terriccio che pian piano si accumula e tagliare gli arbusti cresciuti nel frattempo, conservando così anche la *vegetazione casmofitica*, cioè quella rara che sopravvive solo sulle rocce (es. *Primula auricula*, *Telekia speciosissima* etc.), che altrimenti verrebbe gradualmente soppiantata dalle specie più forti.

Per conservare le *sorgenti petrificanti*, dove si accumula il cosiddetto *travertino* o *tufo*, è sufficiente che nessuno vada a cavare la pietra, come si faceva una volta per decorare fontane e giardini, e che ovviamente... continui ad esserci l'acqua. Se ne trova una vicino a San Tomaso (*l'aqua del tof* appunto), e un paio, magnifiche, sul fondovalle del Ravella.

Altri habitat importanti da conservare sono le *faggete calcicole*: la graduale eliminazione dei rimboschimenti artificiali di conifere, avviata da ERSAF negli ultimi anni all'interno della Foresta, ne dovrebbe assicurare il mantenimento.

Un cucciolo di capriolo
(foto Sergio Poli)



Ospiti graditi, ospiti ingombranti

Nella zona del Cornizzolo però ci sono anche altri ospiti: alcuni sono decisamente ingombranti – i cinghiali – altri invece è importante conservarli: i pipistrelli e il gambero di fiume. I cinghiali, come si sa, sono in grande espansione in tutte le Prealpi, e particolarmente nel Triangolo lariano, dove stanno diventando un problema ecologico; anche nella zona dei Corni- Cornizzolo vengono... controllati attraverso la caccia di selezione, non avendo praticamente nemici naturali.

Altri ungulati presenti, ma molto più discreti e innocui, sono i caprioli, che grazie al divieto di caccia che vige nel demanio stanno pian piano





Gambero maschio
e femmina
(foto archivio
ERSAF)

tornando a colonizzare anche la val Ravella. Fra gli ospiti graditi vanno senz'altro annoverati i pipistrelli, il cui nome scientifico è *Chirotteri*: per loro è stato realizzato nella Riserva uno specifico progetto di conservazione, in quanto risultano in generale declino in tutta Europa. Nella zona Cornizzolo-Sasso Malascarpa si contano otto specie, soprattutto da bosco più che da grotta o da "sottotetti": anche per questo vengono preservati i vecchi tronchi e lasciate in bosco le cataste di legna, perché sono luoghi idonei come rifugi, e favoriscono questi delicati – e purtroppo calunniati – mammiferi.

Ultimo arrivato in ordine di tempo in val Ravella è il Gambero di fiume europeo (*Austropotamobius pallipes*: un nome difficilissimo!). Un tempo comune nei fiumi e nei torrenti lombardi, tanto che veniva regolarmente pescato per integrare la magra dieta delle popolazioni brianzole, si è andato via via rarefacendo fino quasi a scomparire da tutti i principali corsi d'acqua, relegato ormai alle testate dei torrenti di montagna, dove l'acqua è pulita.

È ormai talmente raro che è stato inserito nella lista rossa dell'IUCN (*International Union for Conservation of Nature and Natural Resources*), come specie vulnerabile. Per questo ERSAF, insieme ad altri partner italiani, ha aderito ad un progetto di conservazione e ripopolamento del Gambero, il progetto Life-CRAINat. A Prim'Alpe è stata realizzata una stazione di allevamento del crostaceo: i nuovi nati vengono rilasciati ogni anno nel Ravella per ripopolarne le acque, da cui il gambero era scomparso da decenni. Un bel ritorno!

Come si può vivere il Cornizzolo

La nostra montagna è raggiungibile in maniera molto facile: numerosi sentieri salgono da Canzo, da Civate, Valmadrera, Cesana e Suello, ma la via più frequentata è la strada di servizio Telecom – asfaltata! – che sale da Eupilio passando per l'alpe Carella. È frequentatissima anche dai ciclisti, che vi trovano una salita di grande remunerazione, e soprattutto dagli appassionati di parapendio, che invece trovano... una bella discesa di mille metri verso la Brianza sottostante.

Escursionisti, ciclisti, *paragliders* (all'inglese), amanti dell'arte e della natura: il Cornizzolo è sempre stato così, accessibile ed attraente per tutti.

Speriamo che attraente possa continuare ad esserlo...

Sergio Poli

P.O. Promozione e Valorizzazione
dei Sistemi Naturali e Forestali
ERSAF Lecco



Uno degli ultimi
lombi di prateria,
ormai circondata
dal bosco
(foto Sergio Poli)

Scheda tecnica

Come si raggiunge la vetta del Cornizzolo

Da ogni parte, a piedi ci vogliono almeno due ore:

- **Da Canzo** fino alla loc. Gajum (parcheeggio) si prosegue a piedi lungo il fondovalle del Ravella, poi a destra sul sentiero n° 7, o proseguendo fino a Terz'Alpe, la Colma ed il Malascarpa per poi scendere fino al Rifugio SEC "Marisa Consigliere" (itinerario più lungo ma molto più interessante). Da qui in 15' si sale sulla vetta.
- **Da Valmadrera** per loc. S. Tomaso sul sentiero n. 1 fino all'*Aqua del Tof*, si prosegue per la Colma di san Miro, poi a sin. sulla strada Telecom fino al rifugio SEC;
- **Da Eupilio**, passando per l'Alpe Carella poi si segue sempre la strada Telecom per il rifugio SEC
- **Da Civate** per la loc. Pozzo, quindi mediante la mulattiera (sentiero n. 10) si sale a S. Pietro al Monte -immane!- e si prosegue per il rifugio M. Consigliere.

Per ulteriori informazioni e richieste di materiale divulgativo ci si può rivolgere a:

ERSAF – Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste

P.O. di Lecco, Corso Promessi Sposi 132 – 23900 Lecco tel. 02/67404.451.

Sito: www.ersaf.lombardia.it; www.forestedilombardia.it

Per la Riserva sasso Malascarpa, sito: <http://www.parks.it/riserva.sasso.malascarpa/par.php>

Bibliografia di recente pubblicazione su Cornizzolo e dintorni.

- Carta escursionistica 1:15.000 della Foresta Regionale Corni di Canzo – ERSAF
- Gir di Sant. Cornizzolo, montagna e luoghi sacri", Comunità Montagna Lario Orientale – Valle San Martino, 2010.
- Opuscolo "La Pietra e l'acqua. Il sentiero geologico Giorgio Achermann in Val Ravella". ERSAF, con la collaborazione del Gruppo Naturalistico della Brianza.
- Libretto "Guida ai percorsi ecologici". Edito nell'ambito del progetto "Ripristino e potenziamento della rete ecologica fra aree Natura 2000". Parco Lago Segrino ed ERSAF
- I Geositi dell'Insubria- Un itinerario lungo 350 milioni di anni. Progetto Interreg, 2008.
- Il Gambero di fiume. Opuscolo edito nell'ambito del progetto Life Natura "Riqualificazione della biocenosi in Valvestino Corno della Marogna. ERSAF, 2007.
- "Riserva naturale Sasso Malascarpa" e "Foresta dei Corni di Canzo" - il sito Natura 2000 e le Misure di Conservazione. Opuscoli della collana "ERSAF e Natura 2000". ERSAF, 2011.



I cacciatori-raccoglitori del Cornizzolo

Settemila anni prima

Una montagna piramidale protesa verso le colline e le pianure sottostanti, che cade quasi a picco nei due piccoli laghi gemelli e vi si specchia¹. Una montagna ripida e al tempo stesso tutta coperta di boschi, non rocciosa come le altre che l'accompagnano a oriente o quelle che costeggiano il grande lago dall'altra parte del fiume². Una montagna tutta splendente di sole e di luce, dall'alba al tramonto, dove la vista spazia sulla lontana pianura e sulla linea ancora più lontana di altri monti, come se si stesse sulla cima di un albero gigantesco. Una montagna magica insomma per il piccolo gruppo di cacciatori-raccoglitori-spesso più raccoglitori che cacciatori-organizzati e sistematici nel programmare il loro vagabondare, che per la prima volta la vedono da vicino e ne accolgono l'invito muto a salire.

Essi hanno creato un nuovo modo di peregrinare alla ricerca del cibo, svincolandosi dalla servitù della selce, quest'acciaio dell'antichità che serve a tagliare, grattare, raschiare, ferire, colpire la preda ma che non si trova ovunque, soprattutto se si pretende che sia di prima qualità.

La parola d'ordine è stata miniaturizzare per risparmiare. Come faranno 7000 anni dopo i loro discendenti, hanno ideato l'equivalente dei microchip il concetto di piccolissimo e funzionale, però in pietra: moduli di forma geometrica regolare, come già li fabbricavano i loro antenati in Trentino Alto Adige indaffarati a scheggiare triangoli taglientissimi spesso così piccoli da non riuscire quasi a prenderli fra le dita e da dovere usare i denti per rifinirli. Loro, i pronipoti, hanno oramai cambiato definitivamente la forma geometrica di

base e hanno adottato il trapezio, un compromesso fra il triangolo e il rettangolo, con un largo bordo che s'infilava meglio nel legno e da cui sporge solo la parte triangolare. Sì perché queste pietre minuscole sono come i pezzi di un lego e servono, con il supporto del legno, a costruire frecce con punte e alette, arpioni con le "barbe" per evitare che la preda si stacchi, ami in legno con punta e contropunta, persino grattugie costituite da un'assicella con infilate decine di punte taglienti rivolte verso l'alto.

Quello che ora chiamiamo Cornizzolo era coperto 7000 anni fa, in basso, da fitti boschi di latifoglie come querce, frassini, aceri e salendo anche da abeti bianchi, che divenivano più fitti sul versante senza il sole. Questi abeti hanno tronchi diritti bianco-argentati come la luna, dai quali si staccano rametti perfettamente rettilinei che sono l'ideale per fabbricare le asticcio-

Il Cornizzolo visto dal Lago di Annone: subito a destra della cima l'insellatura o colma, dove sono state trovate le tracce degli accampamenti dei Mesolitici





Un cacciatore mesolitico armato di arco insidia uno stambecco sullo sfondo dei Corni di Canzo. Disegno di Silvano Crippa eseguito per il Museo Archeologico di Como

le delle frecce.

Una volta arrivati sotto la cima del monte, dove il bosco diventa rado e lascia il posto a cespugli di maggiociondolo e ad alberelli di frassino, i cacciatori scoprono che dalla parte opposta al sole si apre un'ampia valle sullo sfondo del grande lago e di montagne a perdita d'occhio. Attenti e pratici, durante la salita hanno trovato fra le rocce affioranti delle liste di selce nera che possono essere raccolte per saggiarne la qualità e decidere poi se usarle per fare attrezzi: e così ne hanno riposto un bel po' nelle bisacce di pelle di cervo. In questo modo si cercherà di non assottigliare la scorta della bella selce raccolta sulle colline a oriente, di fronte alla pianura e di fianco al fiume che esce dal grande lago.³ È estate avanzata e le donne e i bambini raccolgono molte nocciole e non per passatempo o per golosità, ma perché i frutti, tostati col guscio fra le ceneri ancora calde per le braci sovrastanti e poi triturati, servono a preparare una miscuglio fatto di carne secca, erbe aromatiche, frutti di bosco, molto nutriente e che dura a lungo, anche per anni, simile a quello che noi conosciamo come il Pemmican degli Indiani d'America.

Alla sera, accanto al fuoco, qualcuno racconta del viaggio appena fatto; qualcun'altro ricorda le storie sentite dai padri e dai nonni, a loro volta ascoltate dai loro padri e dai loro nonni, di quando il popolo dei cacciatori era così numeroso nelle val-

lata del grande fiume⁴, e tutti all'inizio della primavera pescavano i lucci e poi risalivano, prima dell'estate, sotto le candide balconate dei monti pallidi dove li attendevano torme di cervi, camosci e stambecchi.

Poi improvvisamente arriva un clima inclemente, la fame, l'esilio, la diaspora sulle montagne a ponente e sulle montagne basse e ondulate a mezzogiorno, dalle cui cime si vede talvolta il grande lago che non finisce mai⁵.

Settemila anni dopo

Settemila anni dopo, su un Cornizzolo molto cambiato, ma che almeno aveva conservato intatta la solitudine, un gruppo di ricercatori del Civico Museo Archeologico di Como iniziava uno scavo stratigrafico alla Colma, presso il rifugio Consiglieri, anche per mettere fine a scavi abusivi, concordandone il piano con la Soprintendenza competente. Eravamo nell'estate del 1983 e si lavorava a eseguire piccole trincee, a raccogliere e setacciare accuratamente il terreno, documentando lo scavo con foto e disegni e prendendo campioni di terra. Quest'ultima in laboratorio restituirà numerosi pezzetti di carbone che permetteranno di riconoscere gli alberi usati come legna nel bivacco di questi antenati preistorici: abeti bianchi, faggi, frassini, maggiociondoli. Insieme ai carboni si erano conservati anche alcuni gusci bruciati di nocciola, a testimonianza delle operazioni di tostatura di cui s'è già detto, per favorire la conservazione dei frutti, operazioni che ancora oggi si praticano sulle nocciole che alle fiere, ma sempre più raramente, vengono esibite in lunghe coltane infilate nello spago.

L'uso della selce nera presente sul Cornizzolo, in quella formazione che costituisce il calcare di Moltrasio depositatasi nel mare profondo fra Varese ed Erba circa 200 milioni di anni fa, dette origine a un curioso adattamento nel modo di scheggiare, che si conformava alla natura del materiale: un segno in più della vivacità e flessibilità intellettuale dell'uomo mesolitico.

Sulla base dei dati raccolti, integrati con

molti altri provenienti dall'Appennino Tosco-Emiliano e dalle Prealpi, nonché naturalmente con la strabocchevole quantità di siti della Val d'Adige e delle Dolomiti, possiamo ricostruire meglio la vita di questi nostri antenati. Robusti e sani come chi vive sempre all'aria aperta piuttosto che nel chiuso delle capanne con accanto il bue, le pecore e le capre, conosciamo il loro aspetto fisico dai pochi scheletri conservati, fra cui quello maschile di Mondeval de Sora (Belluno), che era stato sepolto con pezzi di carne di cervo, armi e oggetti d'uso personale d'osso e di pietra e persino grumi di resina e di propoli di varie conifere.

Per limitarci alla dieta, la caccia certamente veniva largamente praticata e i prodotti erano, oltre a quelli secondari, pelle, grasso, midollo, ossa, corna, ovviamente e soprattutto la carne stessa, per la cui conservazione venivano messi in atto almeno due sistemi e cioè l'affumicamento o l'essiccamento o entrambi insieme. Purtroppo, come capita quasi sempre nei siti all'aperto non si sono conservate le ossa degli animali cacciati.

Dovevano avere pure molta importanza anche i prodotti vegetali commestibili la cui conservazione nel terreno è evidentemente pure molto difficile. Tuttavia, in alcuni fortunati casi, soprattutto in Europa settentrionale, si sono potuti riconoscere semi e frutti, foglie, tuberi e rizomi. Sono stati trovati, oltre alle immancabili noccio-

le, organi sotterranei di piante che contengono amido: radici di bietola selvatica e di sagittaria, rizomi di tifa e di poligono, bulbi di aglio orsino, ghiande di quercia, bacche di rovo, di lampone, di fragola, di biancospino, di sorbo degli uccellatori, frutti di rosa e di melo selvatico, noccioli di corniolo, una mezza dozzina di erbe utilizzabili come verdure e infine tuberi e bulbilli del flavagello (*Ranunculus ficaria*), ricordato dalla tradizione popolare fra le piante utilizzate come alimento. Tutte piante presenti anzi abbondanti anche adesso nella nostra flora che contribuivano allora a realizzare una dieta ineccepibilmente salustica, anche se non sempre a portata di mano.

Resta però alla fine il disappunto di non poter conoscere molti altri particolari della loro esistenza, dei loro viaggi, delle loro tradizioni, dei canti, delle espressioni artistiche che dovevano essere numerose e felici in una popolazione così vivace e intelligente.

Per esempio chi verrà mai a sapere i nomi di queste popoli? Ci pensò tuttavia Hodder Westropp che all'incirca cent'anni prima dello scavo al Cornizzolo, nel 1866, chiamò "Mesolitico" il periodo posto a cuscinetto fra Paleolitico e Neolitico, assegnando involontariamente un nome a questi ultimi cacciatori che finirono per essere ribattezzati tutti quanti come "Mesolitici".

Lanfredo Castelletti

Bibliografia

- CASTELLETTI L., D'ERRICO F., LEONI L. 1984, *Il sito mesolitico di Monte Cornizzolo* (Prealpi Lombarde Occidentali). *Preistoria Alpina* 19, pp. 213-220, Trento.
- CASTELLETTI L., D'ERRICO F., LEONI L. 1984, Canzo (Como), *Monte Cornizzolo, Insediamento mesolitico*. Soprintendenza Archeologica della Lombardia, *Notiziario* 1983, pp. 11-13.

Note

1. È naturalmente il Monte Cornizzolo che si riflette nei laghi di Annone-Oggiono, un tempo chiamati di Sala e di Annone.
2. Sono il Resegone, il San Martino e le Grigne, al di là del fiume Adda e sulla sponda orientale del ramo lecchese Lario.
3. Si tratta dei depositi di selce delle Colline di Montevicchia e della Valle del Curone che forniscono una selce di ottima qualità, utilizzata già 60.000 anni fa dall'uomo di Neandertal.
4. Sono centinaia gli insediamenti mesolitici trovati in Val d'Adige e sulle Dolomiti.
5. Molti insediamenti del Mesolitico a trapezi si trovano sull'Appennino dalla Liguria alla Toscana e all'Emilia.

Il "Gir di Sant"

I monti del Triangolo Lariano sono ricchi di simbologie, edifici religiosi, luoghi di culto o venerazione che i nostri antenati, nel corso dei secoli, hanno edificato, conservato e tramandato a noi. Luoghi di antica memoria, chiese, cappelle votive più recenti sparse a diverse altezze e su tutti i versanti. Ci spiegano Franco Bramani e Antonio Corti del Gruppo Coordinamento Cornizzolo: *«In particolare il Cornizzolo può essere considerato una "Montagna Sacra". Non è questa una generica affermazione religiosa, neppure uno slogan pubblicitario o una fantasiosa affermazione bigotta. È semplicemente la constatazione di una realtà, testimoniata attraverso molteplici tracce nelle quali possiamo leggere e scoprire la storia del rapporto tra i nostri antenati e la dimensione del sacro»*. Una dimensione che non può e non deve essere

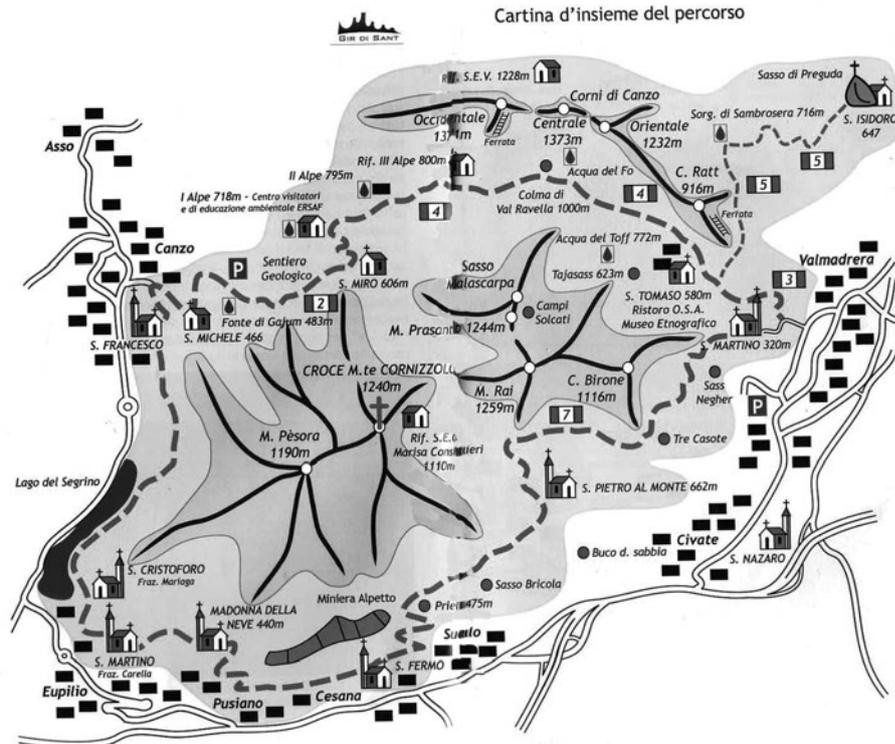
dimenticata, perché ha avuto e ha tutt'ora una profonda valenza culturale. È parte delle nostre radici più profonde e preziose. Sul Cornizzolo abbiamo opere sacre di grande rilievo architettonico, come lo straordinario complesso romanico di S. Pietro al Monte, con l'omonima basilica e l'oratorio di S. Benedetto, accanto ad opere considerate "minori", ma di grandissima importanza tradizionale legata alla "pietas popolare". Ricordiamo ad esempio il santuario di S. Miro, in valle Ravella (costruito accanto al luogo in cui questo eremita trecentesco, nativo di Canzo si sarebbe ritirato a condurre una vita di preghiera e solitudine) accanto alla fonte miracolosa che il santo avrebbe fatto scaturire come dono ai suoi compaesani durante una tremenda siccità; l'oratorio di S. Tomaso a Valmadre- ra; l'oratorio dei Santi Nazaro e Celso a Civate (loc. La Santa); la chiesetta di S. Maria della Neve che domina Pusiano e il suo lago, quella di S. Martino a Valmadre- ra con l'effigie miracolosa di Santa Maria Veteris, una dolce Madonna del Latte protettrice delle partorienti; la "Crus da Fer" che domina la cima del Cornizzolo, dedicata al Divin Redentore.

Il "Gir di Sant" nasce dalla passione di persone appartenenti ad associazioni dei paesi ai piedi del Cornizzolo che hanno tentato di legare in un itinerario organico le esperienze di fede e devozione locale delle comunità che vivono da sempre all'ombra del monte.

«Fin dal 2007 alcuni di noi hanno ideato e testato un percorso che collega questi importanti luoghi; quest'anno, nella notte fra il 2 e il 3 luglio, partendo da Civate (Casa del Pellegrino), un gruppo di quasi quaranta persone si sono avventurate lungo il sentiero, con lo spirito dei pellegrini, dopo una simbolica benedizione del "bastun" e bisaccia impartita dal parroco di Civate e la consegna delle credenziali e di un campanello.

Da "Gir di Sant. Cornizzolo, montagna e luoghi sacri", Comunità Montana Lario Orientale - Valle San Martino, Cattaneo Paolo Grafiche, Oggiono, 2010.

Cartina d'insieme del percorso



Meta del cammino è stata l'Abbazia di S. Pietro al Monte, raggiunta dopo aver percorso oltre 25 chilometri e dopo dodici ore di cammino, metà delle quali trascorse nel buio più profondo di una notte piena di suggestione e fascino, con qualche sosta per un meritato ristoro. Siamo arrivati a S. Pietro al Monte in tempo per partecipare alla solenne S. Messa celebrata in occasione della festività dei SS. Pietro e Paolo e resa ancor più solenne, quest'anno, dalla presenza anche del Card. Dionigi Tettamanzi, che ha consacrato il restaurato ciborio. L'entusiasmante esperienza si è conclusa con un gran canto corale dei pellegrini sotto il portico dell'Abbazia e un pranzo simbolico con i "pesitt" (pesciolini) di S. Pietro». Per i prossimi anni il Coordinamento ha intenzione di riproporre l'escursione ad un più vasto pubblico, ma anche di segnalare il percorso, corredarlo con cartelli esplicativi delle diverse tappe e divulgarlo sulle guide turistiche ed escursionistiche della zona, come ulteriore pro-

posta di grande spessore sul territorio. Lo scorso anno è stato dato alle stampe, a cura della Comunità Montana Lario Orientale – Valle San Martino (in collaborazione con Regione Lombardia, Provincia di Lecco, ERSAF e Comunità Montagna Triangolo Lariano) un opuscolo "Gir di Sant. Cornizzolo, montagna e luoghi sacri", che presenta il percorso completo, i luoghi più significativi, la sentieristica locale, le possibili varianti.

Concludono Bramani e Corti: *«Tutta l'area del Triangolo Lariano ha avuto in passato, ma dovrà avere ancor più in futuro, una elevata valenza ambientale, paesistica, culturale per costituire una riserva unica e di inestimabile valore per la vita delle generazioni future, in un'economia ecocompatibile e di relazioni solidali tra le genti, di progressivo elevato tenore culturale, sociale e spirituale, in un contesto paesistico che riconosca e rispetti le identità del territorio».*

Per informazioni, tel. 031.682142

Le tappe del "Gir di Sant" 2011

Civate – Casa del Pellegrino, Antico edificio risalente alla prima metà del '400, un tempo punto di sosta per chi si recava a S. Pietro al Monte. Al suo interno si trovano pregevoli affreschi con scene di caccia.

Valmadrera – chiesa di S. Martino, già esistente nel XII secolo, con all'interno un venerato affresco riportato su tela con una Madonna del Latte detta "Santa Maria Veteris".

Valmadrera – chiesa di S. Tomaso, ubicata su un terrazzamento a circa 600 metri di quota. Già esistente nel secolo XIII, è stata ricostruita nel 1838 dopo secoli di abbandono.

Canzo – Second'Alpe, secondo la tradizione luogo di nascita di S. Miro Paredi.

Canzo – santuario di S. Miro al Monte, edificato tra il 1643 e il 1660 nei pressi di una grotta dove la leggenda narra fosse vissuto S. Miro.

Canzo – cappella di S. Michele, edificata in un luogo detto "il Lazzaretto".

Canzo – chiesa di S. Francesco, parte di un antico convento francescano. All'interno conserva una pregevole statua lignea settecentesca di S. Miro, da qui la sua denominazione anche come "Gesà da San Mirett".

Eupilio (Mariaga) – chiesa di S. Cristoforo, di origini cinquecentesche.

Eupilio (Carella) – chiesa di S. Martino, custodisce un altare dedicato alla Madonna del Parto e una tela seicentesca con il martirio di S. Eurosia, invocata per la protezione contro i temporali.

Pusiano – santuario della Madonna della Neve, documentato come Oratorio dal 1608, ma già citata precedentemente nel 1570 come cappella dedicata alla Madonna.

Civate – complesso di S. Pietro al Monte, caratterizzato da due edifici che costituiscono uno dei maggiori esempi dell'arte romanica lombarda: la Basilica di San Pietro e il piccolo Oratorio di San Benedetto. Secondo la tradizione, il complesso sarebbe stato fatto costruire attorno all'anno 772 da Desiderio, ultimo re dei Longobardi sul luogo dove il figlio Adelchi avrebbe recuperato la vista bagnandosi con l'acqua di una vicina fonte miracolosa, dopo essere diventato cieco durante una battuta di caccia al cinghiale (vedi articolo a pagina seguente).

L'abbazia di S. Pietro al monte di Civate, gioiello del romanico lombardo

Il sentiero che da Civate porta a S. Pietro al monte, si inoltra nel bosco che in questi splendidi giorni autunnali è tutto un'esplosione di colori e di profumi. Si sale a tratti con ripida pendenza fino a 660 metri di altezza e la fatica per i non allenati si sente.

Ma lo spettacolo che si apre agli occhi del visitatore appaga la stanchezza. Le semplici e austere pietre bianche del complesso monastico ci appaiono, solenni custodi di fatti, di memorie e di opere.

Dall'archetto d'entrata, che rivela l'origine benedettina del luogo con l'iscrizione "*Ora et Labora*", si scorge subito l'elegante oratorio di san Benedetto, edificio romanico triabsidato. E poi di fronte l'imponente basilica dedicata al Principe degli Apostoli,

che si raggiunge salendo il grande scalone in cima al quale un pronao semicircolare abbraccia la facciata absidata.

La fondazione del monastero risale al periodo longobardo ma la struttura che vediamo oggi è la ricostruzione in forme romaniche dell'XI secolo.

Il monastero esercitò una forte influenza politica ed economica sul territorio circostante (i suoi possedimenti comprendevano buona parte della Brianza) e ospitò personaggi importanti legati alla corte imperiale germanica e al mondo religioso milanese.

Al suo interno pregevoli stucchi e splendidi affreschi insegnano ancora al pellegrino il percorso per raggiungere la salvezza.

Varcata la porta d'ingresso sulla quale è



affrescata la *Traditio Legis*, Cristo che dona le chiavi a Pietro e il libro della Parola a Paolo, si entra nella chiesa, un'unica navata a due absidi contrapposte.

L'abside d'ingresso è divisa in tre ambienti: due absidioline, una affrescata con una teoria di santi e l'altra di angeli, e un vano d'ingresso sulla cui volta c'è una bellissima raffigurazione della Gerusalemme celeste, al centro della quale il Cristo, ai cui piedi scorre un ruscello, invita tutti a dissetarsi. Altro stupendo affresco è la scena del Capitolo 12 dell'Apocalisse, dipinto sul grande arco della controfacciata. Un enorme drago rosso dalle sette teste si protende a rapire il bambino appena partorito dalla donna illuminata dal sole. Il bimbo viene sottratto dalle fauci e presentato al Cristo seduto su un trono gemmato, circondato da una schiera di angeli guidati da Michele, che colpiscono con le loro lance il drago. Il cristiano legge in questa rappresentazione un messaggio di speranza per l'uomo, che saprà superare timori e difficoltà con l'aiuto degli angeli e la fiducia in Cristo. Da ammirare sono gli splendidi colori, i rossi, i gialli, gli azzurri delle vesti della schiera angelica e la composizione dinamica della scena in cui gli angeli paio-



S. Pietro al monte
(foto archivio Amici
di San Pietro)

no condurre una danza più che una battaglia.

Avanzando nella navata si arriva al ciborio, che sovrasta l'altare, simile nella struttura architettonica a quello di S. Ambrogio a Milano. Di notevole valore artistico, è realizzato in stucco e sostenuto da quattro colonne. Sui frontoni cuspidati è rappresentato il mistero della fede: la morte, la Risurrezione, l'attesa della venuta di Cristo. Un bel parapetto anch'esso decorato in stucco protegge la scala che scende in cripta, un ambiente di raccoglimento pieno di suggestione.

La penombra definita da piccole monofore invita alla contemplazione delle scene dedicate a Maria: *la Presentazione di Gesù al Tempio*, *Maria e Giovanni sotto la Croce* e *la Dormitio virginis*. Accanto alle monofore gli affreschi delle vergini prudenti.

Usciti dalla chiesa così ricca di arte e di fede, ci si può lasciar incantare dallo spettacolo che offre la natura: dal profilo dentellato del Resegone alle argentee acque del lago di Annone, dalla sella morenica di Galbiate ai pendii boscosi del monte Cornizzolo, oggetto quest'ultimo purtroppo di uno scellerato tentativo di apertura di una cava (come non bastassero le ferite già inferte alla stessa montagna sul lato verso Suello e Cesana e al monte Barro)

Auguriamoci che ciò non avvenga e che la basilica di san Pietro rimanga anche nei secoli a venire un gioiello custodito da una montagna incontaminata.



Amici di san Pietro
www.amicidisanpietro.it

Il Rifugio Marisa Consigliere

Il Cornizzolo, con i vicini Corni di Canzo, è una delle zone del Triangolo Lariano più conosciute per la bellezza dei panorami, per la natura ancora ben conservata e per i numerosi sentieri adatti a soddisfare tutti, dalle famiglie con bambini agli escursionisti esperti.

Adagiato sul versante sud della "sella" che unisce la vetta del monte Cornizzolo a quella dei monti Rai e Prasanto, in ottima posizione panoramica, a 1050 metri di quota, sorge il rifugio "Marisa Consigliere". È stato inaugurato nel 1960, dopo anni di fatiche, molte energie profuse da soci, amici e simpatizzanti della S.E.C. (Società Escursionisti Civatesi). Oggi il rifugio è un importantissimo punto di riferimento per chi qui pone la sua meta o è in transito verso gli stupendi luoghi del Triangolo Lariano, ricchi di ambienti con particolari fenomeni geomorfologici e proiezioni visive uniche, incantevoli e suggestive, sia di giorno che di notte. Da queste alture lo sguardo spazia dai laghi briantei agli Appennini, dalle propaggini di Montevecchia al monte Barro e al Resegone, dalle Grigne alle cime della Valsassina, dalle Alpi centrali al Cervino, al Monte Rosa e al Monviso. Gli oltre 200 soci della S.E.C., sono organizzati in 11 squadre di circa 20 persone ciascuna. A rotazione tengono aperto il rifugio il fine settimana e tutti i mercoledì. Il gruppo, senza gravare sulle



casce pubbliche, svolge un importantissimo ruolo sociale, pulisce e manutiene sentieri, sorgenti e luoghi circostanti il rifugio. Il "Marisa Consigliere" vede un passaggio annuo di oltre 10.000 frequentatori, oltre alle numerose scolaresche che qui salgono e pernottano, con possibilità di osservazioni astronomiche, guidate da un gruppo di Astrofili del Planetario di Lecco. Anche diversi gruppi di persone diversamente abili, ogni anno, hanno la possibilità di giungere quassù e di fruire di un contesto che in altri luoghi è a loro precluso. Il rifugio è dotato di un sistema di webcam che consentono di osservare, in tempo reale, tramite la rete Internet, la situazione meteorologica locale. Una stazione di rilevamento dati meteo è collegata, in rete, al Centro Meteo Lombardo. Anch'essa contribuisce alla elaborazione dei bollettini meteorologici, sempre più spesso consultati da una ampia fetta di cittadini.



Rifugio Consigliere
(foto archivio SEC)
Cornizzolo (foto
Franco Redaelli)



Cornizzolo Park

Per uno che da quando è nato abita ai piedi del Cornizzolo è tutto quasi banale, ma, a ben guardare, questa ridicola montagna che sollevandosi repentina dalla pianura segna in modo netto l'inizio delle Alpi, un po' di attenzione la merita sul serio. E' vero che con i suoi 1240 metri d'altezza è poco più che una collina se confrontata con le vette Alpine, ma, anche se le sue dimensioni sono un po' da Alpi minori, in realtà la sua importanza è rilevante. Non tutti sanno che nei primi anni del 1500 Leonardo soggiornò ai suoi piedi: a Bosisio Parini presso i conti Melzi. Leo, non il di Caprio... ma il ben più famoso da Vinci, era proprio di casa dalle nostre parti, in quegli anni gli era stato affidato uno studio di fattibilità (si diceva così anche allora), per un canale navigabile che unisse i laghi di Alserio, Pusiano e Annone a quello di Lecco. Non se ne fece nulla (i "ponti sullo stretto" dai quali spillare denaro c'erano anche allora) ma un risultato Leonardo lo ottenne: salendo spesso sul monte Pedale (come si chiamava allora il Cornizzolo) ebbe modo di osservare il volo veleggiato dei numerosi rapaci che vivono sulla montagna e da quello nacque il Codice sul Volo. Mi hanno riferito che avrebbe anche scritto che il monte Pedale era il luogo ottimale per il volo veleggiato. Non so se sia vero che lo ha scritto, ma deve averlo sicuramente pensato. Sta di fatto che 500 anni dopo Leonardo, per merito del comasco Alfio Caronti, il Cornizzolo vede i primi voli d'Europa in deltaplano. Alfio era un campione di sci nautico che per primo nel continente europeo il 4 novembre del 1971 era decollato dalla zona del Bisbino con uno dei primissimi delta e nel 1972 ripeté la sua performance decollando dal Cornizzolo, atterrando poi nel lago di Pusiano. Ne parlarono i quotidiani, perché il deltaplano allora era una vera novità e siccome eravamo proprio agli inizi, era anche un aggeg-

gio infernale e pericoloso, ma di fatto era un mezzo sorprendentemente elementare che consentiva all'uomo di volare liberamente. Così negli anni '70 il Cornizzolo divenne uno dei luoghi più importanti al mondo per il volo libero. La cava allora era solo un piccolo segno ai piedi della montagna e nessuno ancora poteva immaginare dove sarebbe arrivata, come nessuno avrebbe potuto immaginare dove sarebbe arrivato lo sport del volo libero. Quando io entro in questa storia, il volo in deltaplano è ancora agli albori, noi ragazzini del paese eravamo affascinati da quelle persone appese ad aquiloni colorati e sognavamo di imitarle, ma nel frattempo non restavamo fermi: abitavamo ai piedi della montagna e di fatto vivevamo con lei, di conseguenza l'alpinismo divenne il modo più pratico per sfogare la nostra voglia d'avventura e così, prima cominciammo ad arrampicare sulla falesia di Pozzo, proprio quella sopra Civate dove si oggi si vorrebbe ampliare la cava, e poi ci avventurammo sulle Alpi, quelle vere. Proprio così, Il Cornizzolo che oggi è tanto famoso nel mondo per il deltaplano ed il parapendio è anche la culla di eccellenti alpinisti e le sue falesie ospitano ogni weekend decine di appassionati dell'arrampicata. Ma questa è storia più recente, a quei tempi noi ragazzini di Suello, Civate e Cesana, eravamo sempre più affascinati dal volo e doveva per forza andare a finire che lo praticassimo anche noi. Questo



accadde a metà degli anni '80, quando in Francia nacque il parapendio come attrezzo per scendere dalle montagne e noi appassionati d'arrampicata vedemmo quel nuovo attrezzo come il complemento ideale per il nostro modo di andare in montagna. Così ci buttammo a capofitto nella nuova avventura e ne fummo stregati. Nel 1991 fondammo il Parapendio Club Scurbatt ed io divenni istruttore responsabile della scuola di volo Parapendio Lecco che poi diverrà l'Aeroclub Monte Cornizzolo. La nostra avventura aveva ormai preso il volo. Il club Scurbatt cominciò a crescere e ad accogliere nei suoi ranghi persone molto valide che nella vita 'civile' ricoprivano ruoli di grande responsabilità. Di fatto, il club Scurbatt oltre che il più grande club di volo libero italiano, divenne il crogiuolo di una grande capacità organizzativa e fu così che nel 1997 organizzammo la prima gara di Coppa del Mondo di Parapendio. Fu un successo enorme, inatteso, una vera sorpresa per il mondo del volo abituato ad organizzazioni molto più approssimative; i 150 piloti partecipanti furono realmente stregati dal luogo, il primo giorno di gara, arrivati in decollo guardando il panorama molti dissero: "*Nice, Cool, Schön...*" (che significa bello), ma per la verità aggiunsero anche: "peccato per la cava che rovina tutto il panorama". Non potevamo dare

loro torto. Rispetto ai primi anni del volo libero, la cava ormai aveva eroso un intero crinale della montagna, tanto che, per spiegare ai piloti in visita quale fosse la montagna da dove sarebbero decollati dicevamo loro: "Quella con la grande cava". Per fortuna anche se la montagna era stata ferita in modo irreversibile, il cielo del Cornizzolo rimaneva qualcosa di unico ed i piloti se ne resero conto immediatamente. Fu così che l'appuntamento con la Cornizzolo Cup divenne irrinunciabile. Tra gare di Coppa del Mondo, Campionato Italiano, Coppa Italia, Open della rep. Ceca, Speedrun ed Acro Show l'attività delle gare si protrasse quasi ininterrotta dal 1995 al 2008. Nel frattempo cresceva anche l'attività della scuola e con l'Aeroclub Monte Cornizzolo un migliaio di persone impararono a volare per poi confluire nel Parapendio Club Scurbatt; anche se solo una parte di loro continua a praticare il volo assiduamente, guardando al passato a partire dagli anni '70, si può stimare che il totale dei piloti di deltaplano e parapendio che hanno frequentato il Cornizzolo sia intorno ai 20.000 appassionati provenienti da tutto il mondo; ma, bisogna riconoscere che il successo mondiale del Cornizzolo nel mondo del volo viene da un fatto che sulle prime sembrò negativo: senza paura di essere smentiti si può dire che la vera



fortuna della montagna venne da quella che allora sembrò un'imposizione: la chiusura della strada d'accesso che sale al rifugio SEC. In base alla nuova regola si passò repentinamente dall'aver un andirivieni di centinaia di autovetture tra piloti ed escursionisti che intasavano la stretta strada, a... nulla, e la montagna, cava a parte, riacquistò la sua bellezza selvaggia. Oggi, Il Cornizzolo, è un vero parco. I piloti usando le navette messe a disposizione dai club per raggiungere il decollo, ma c'è anche un ristretto manipolo d'eroi che salgono a piedi dal basso, con la loro vela sulle spalle, a volte spaventando i caprioli che popolano le pendici ed a volte anche scappando dai cinghiali che grufolano nei suoi boschi; ma l'incontro con gli animali selvatici della montagna non si limita al suolo, la cosa più entusiasmante per i piloti del Cornizzolo è il frequente incontro in volo con i numerosi rapaci che popolano e nidificano sulla montagna, per nulla disturbati dalla presenza di quella massa di "dilettanti" che cerca di imitarli. Gli escursionisti domenicali possono parcheggiare "alla sbarra" e fare una passeggiata agevole per sentieri o salendo per la strada, ormai senza traffico, che vede solo lo sporadico passaggio di qualche pulmino. I climbers possono divertirsi alle falesie di Pozzo, mentre per i ciclisti la salita al Cornizzolo rappresenta una sfida che "deve" essere affrontata, come per i podisti i suoi sentieri sono un eccellente terreno d'allenamento e quando è stagione i "fungiatt" setacciano i boschi alla ricerca di qualche "regulatt" Infine, vale la pena di citare una categoria di persone che probabilmente mai salirebbero sulla nostra montagna se non dovessero decollare per un volo in tandem con il parapendio. Questa attività, che negli anni ha preso molto piede, ha condotto migliaia di persone che non volano a conoscere il cielo del Cornizzolo seduti sotto un parapendio biposto condotto dai migliori piloti dei club. Il rapporto con questi che potremmo definire "turisti del cielo" è entusiasmante per il pilota che li conduce in volo, si incontra gente che arriva da ogni paese del mondo, anche loro come noi piloti al nostro primo volo: tutti timorosi prima di decollare e come noi subito dopo

il decollo affascinati dalle sensazioni del volo ed infine stupiti alla vista di quel gioiello che è San Pietro al Monte quando gli passano sopra in volo. Quando eravamo ragazzini e guardavamo in alto a quegli aquiloni colorati, sapevamo che doveva essere meraviglioso poter veleggiare sopra la nostra montagna. Oggi, dopo oltre 25 anni di volo sono ancora dello stesso parere. Volare è meraviglioso ed il panorama che si può vedere in volo dalla nostra montagna di casa è ancora tra i più belli che si possano ammirare nelle Alpi. E' vero, che col trascorrere di tutti questi anni, nel frattempo i prati si sono riempiti di abitazioni e fabbriche e la cava è cresciuta a dismisura, al punto da diventare una ferita insanabile sul volo della nostra montagna, ma Il Cornizzolo rimane comunque un luogo fantastico, sia per chi lo conosce da anni sia per chi ci arriva per la prima volta. Ecco... come pilota ed alpinista, dopo aver visto gente di tutto il mondo sgranare gli occhi al paesaggio sotto ai loro piedi, penso che la consapevolezza che possedevo da ragazzo che la "nostra montagna" fosse qualcosa di speciale sia sempre più rafforzata e per questo desidererei che quello che ne rimane venisse conservato per le generazioni future. Magari come parco.

Enrico Frigerio



Per la salvaguardia del Cornizzolo

La cronistoria del tentativo di smantellare con una nuova cava il Cornizzolo e la controproposta delle Istituzioni e delle Associazioni

Nell'aprile 1999 la Provincia di Lecco ha adottato il Piano Cave Provinciale, che non prevedeva nuove escavazioni sul Cornizzolo.

A seguito della richiesta della Holcim alla Regione Lombardia di aprire una nuova cava sul Cornizzolo, sopra il complesso di S. Pietro al Monte, su terreni da poco acquistati, dal 1999 al 2001 c'è stata una forte mobilitazione da parte delle Associazioni ambientaliste e delle Istituzioni e si sono tenute diverse audizioni presso la Regione Lombardia. La definitiva approvazione da parte della Regione è avvenuta con voto unanime del Consiglio Regionale il 26/6/2001, respingendo la richiesta della Holcim per una nuova cava sul Cornizzolo.

Il 2001: l'anno dell'inizio della mobilitazione!

Mercoledì 7 marzo si tiene l'audizione della Provincia di Lecco (rappresentata dall'Assessore all'Ambiente Massimo Petrone) presso la Commissione Ambiente del Consiglio Regionale, presieduta da Domenico Zambetti. All'audizione partecipano anche i sindaci dei comuni di Civate, Galbiate, Suello e il presidente del Parco Regionale del Monte Barro che hanno espresso la loro opposizione all'ampiamiento dei fronti estrattivi sul Monte Cornizzolo e sul Monte Barro.

La Provincia di Lecco ha presentato alla Commissione Regionale una relazione sottoscritta dall'Assessore Petrone, dall'Assessore Bonfanti (Cultura) e dall'Assessore Mastalli (Territorio) in cui vengono confermate le linee del Piano Cave approvato dall'Amministrazione Provinciale e viene

espressa forte contrarietà alla modifica del Piano per includervi un nuovo ambito estrattivo sul Monte Cornizzolo.

Il 29 marzo, presso la Sala Consiliare del Comune di Civate, si conclude la "Cornizzolo Week", una grande mobilitazione per la tutela del Cornizzolo che riscuote un grande successo di pubblico e ampia risonanza sulla stampa locale

Gli intervenuti ai diversi eventi (il Presidente della Provincia di Lecco Mario Anghileri, l'Assessore alla Cultura Chiara Bonfanti, l'Assessore all'Ambiente Massimo Petrone, l'Assessore al Territorio Pierfranco Mastalli, il Consigliere Regionale Galli e il Sindaco di Valmadrera Antonio Rusconi) hanno espresso la più ferma contrarietà all'apertura di un nuovo fronte estrattivo sul Monte Cornizzolo.

Mercoledì 4 aprile si ha l'audizione della Holcim presso la Commissione Ambiente del Consiglio Regionale lombardo. Oltre ai rappresentanti dell'azienda sono presenti, su invito della Cementeria, una delegazione della R.S.U. della Cementeria stessa e, fatto che ha scatenato varie polemiche, i sindaci di Cesana Brianza e di Merone. Dopo questa audizione, anche il Sindaco di Civate chiede di poter esporre il suo punto di vista di fronte alla commissione.

È completata l'istallazione del "Drago della Cementeria", visibile dalla S.S. 36.

La Regione Lombardia accoglie le osservazioni delle Istituzioni locali e delle Associazioni e respinge (vedi delibera Consiglio Regionale 26/6/2001) la richiesta della Holcim di aprire un nuovo fronte di cava sul Cornizzolo sopra il complesso di S. Pietro al Monte.

Il progetto di Ecomuseo

La Provincia di Lecco, su iniziativa dell'Assessorato al Territorio, di fronte al provvisorio scampato pericolo, idea e mette in atto una strategia di valorizzazione del Monte Cornizzolo attraverso la creazione di un Ecomuseo secondo un concetto mutuato dalle esperienze francesi: l'Ecomuseo come strumento di intervento nello spazio di una comunità, nel suo divenire storico, proponendo "come oggetti del museo" non solo gli oggetti di vita quotidiana ma anche i paesaggi, l'architettura, il saper fare, le testimonianze orali della tradizione ecc.

La novità è quindi la proposta di un intervento sul Cornizzolo non più considerato "Giacimento minerale" ma "Giacimento culturale", per cui il prof. Edo Bricchetti nel 2002 è incaricato di uno studio specifico; successivamente la Comunità Montana Lario Orientale apre la procedura per il riconoscimento del complesso di S. Pietro

fra i beni dell'UNESCO.

Il 28/9/2006 il Consiglio provinciale di Lecco approva un Protocollo d'intesa con le Istituzioni e le Associazioni interessate per lo sviluppo dell' "Ecomuseo del Distretto dei Monti e dei laghi briantei" al fine di «*intraprendere politiche e iniziative coordinate e sinergiche per lo sviluppo socio-economico e strutturale del territorio e per la valorizzazione dei beni culturali e ambientali che caratterizzano l'area del Distretto e per condividere le linee programmatiche e le azioni del progetto Ecomuseo del distretto dei Monti e dei Laghi Briantei*».

Gli approfondimenti e i percorsi di concretizzazione si sviluppano nel 2008 con la scheda di presentazione, ufficializzata il 9 marzo 2009.

Di pari passi negli strumenti di programmazione della Provincia di Lecco (PTCP - Piano Territoriale di Coordinamento provinciale - del 2004 e in quello aggiornato del 2009) l'Ecomuseo è inserito fra i Pro-





getti Strategici del Territorio che vedono fra i progetti da salvaguardare e valorizzare la Cintura del Cornizzolo, dove fra le dominanti Ecomuseali troviamo il Cornizzolo fra i "Teatri di natura (paesaggi e scenari naturali)" e S. Pietro al Monte fra le "Tappe dello Spirito".

La valenza progettuale dell'Ecomuseo ha anche riscontro positivo attraverso l'ottenimento dalla Fondazione Cariplo di significativi finanziamenti.

L'importanza che Legambiente ha attribuito all'Ecomuseo del Distretto dei Monti e dei Laghi brianzoli ha avuto come effetto l'assegnazione della Bandiera Verde nel 2009 alla Provincia di Lecco, alla Comunità Montana Lario Orientale e al Coordinamento Gruppi Cornizzolo quali promotori e sostenitori di questo progetto, con la seguente motivazione: *«Per l'ideazione e l'attivazione di un efficace progetto di Polo verde didattico e turistico, come opportunità di sviluppo culturale dell'area dei rilievi prealpini della Brianza lecchese contro il rischio di speculazioni, escavazioni, abbandono e degrado»*. Per la cronaca la Provincia di Lecco non si è presentata a ritirare la Bandiera Verde che è stata presa in consegna dal Sindaco di Civate.

Un nuovo attacco

Purtroppo il temuto nuovo attacco da parte della Holcim avviene con l'apertura del Nuovo Piano Cave della provincia di Lecco: nella Conferenza di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del 22 settembre 2011 abbiamo conosciuto la scheda N° 1.5 dove la Holcim propone l'inserimento di un nuovo ambito estrattivo in Comune di Civate. La proposta prevede l'estrazione di 20.000.000 tonnellate nel ventennio pari a circa 8.000.000 mc di calcare in un giacimento da individuare nella risorsa 7.1 "Civate".

A questo punto sono partite le osservazioni di Legambiente Lecco e quelle delle altre Associazioni e di alcuni Comuni; il Coordinamento Cornizzolo ha ripreso con determinazione la propria attività, con nuove adesioni e con la programmazione di nuove iniziative. Legambiente partecipa con grande convinzione all'attività di questo Coordinamento, che opera con unità di intenti con i Comuni della Cintura del Cornizzolo.

In attesa della seconda Conferenza VAS sono emersi palesi conflitti di interesse, evidenti contraddizioni e scelte inopportune all'interno dell'Amministrazione provin-

ciali di Lecco, riconducibili alla attività di sostegno pubblicitario e di prestazioni professionali a favore delle società del gruppo Holcim, per non parlare di un Dirigente della Holcim inserito nella Consulta Cave. Questa azione di lobbying è considerata una fra le priorità strategiche della Holcim che nel suo "Rapporto di sostenibilità 2010" prevede il "coinvolgimento delle comunità locali e relazioni con gli "stakeholder"...generando valore per ognuno di loro".

Sono previsti contributi alla comunità (60% in denaro o in altre forme come giornate di volontariato del personale regolarmente retribuito-Community Day) a favore delle associazioni non a scopo di lucro (vedi elenco di quelle in Provincia di Como, Lecco e Varese a pag. 77 del rapporto di Sostenibilità 2010) per un valore corrispondente a 163.509€ nel 2008, 125.806€ nel 2009 e a 61.537€ nel 2010.

Vengono dichiarate anche elargizioni a Partiti politici (25.000 nel 2008; 3.000 nel 2009 e 3.000 nel 2010).

Grande attenzione ai "Media" attraverso rapporti con la stampa locale e di settore, con l'intenzione di stabilire un rapporto di collaborazione aperto e continuativo; si elencano le reazioni positive su determinati argomenti ma si sottolinea come le citazioni neutre e negative nei confronti della Holcim fanno riferimento alle emissioni in atmosfera, alla sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, alla gestione delle risorse naturali e alla gestione futura dell'attività estrattiva (Cornizzolo).

Ciò dimostra come sia importante l'attività dei vari Comitati e Coordinamenti per contrastare la richiesta di nuova cava sul Cornizzolo.

Per quanto riguarda il numero di dipendenti, sappiamo che presso la Holcim (Gruppo Italia) al 31/12/2010 risultano 593 unità (681 nel 2009 e 663 nel 2008), mentre presso la Holcim (Italia) SpA ne sono in carico il 61% e precisamente 426 nel 2008, 417 nel 2009 e 364 nel 2010, di cui rispettivamente 62-62-52 provenienti da Lecco. La realtà occupazionale è da considerare con attenzione e responsabilità: per questo la proposta di Legambiente, delle Associazioni e delle Istituzioni che contrastano la nuova cava sul Cornizzolo sostiene ed è in linea con il progetto "Ecomuseo del distretto dei Monti e dei Laghi briantei" che potrebbe fare da volano a nuova occupazione nel settore turistico e dei servizi, compensando eventuali perdite nel settore dell'escavazione, purché il Cornizzolo non venga attaccato di nuovo e ne siano curate le vecchie ferite.

Vedremo se la Provincia di Lecco sarà coerente nel sostenere le linee strategiche del proprio Piano di Coordinamento Territoriale.

Pierfranco Mastalli
Presidente Legambiente Lecco



Il nulla che avanza

dal Notiziario del CAI di Lecco, n° 1/2011



La cava sul monte Magnodeno, sopra Lecco (foto Sergio Poli)

Un appetito insaziabile

Nel bollettino di un Sodalizio che si occupa di montagna, è giusto ed interessante parlare di cose belle: nuove escursioni o scalate, di sentieri appena aperti o riaperti, di luoghi lontani, magari poco conosciuti, che non tutti hanno la possibilità di visitare.

È doveroso però segnalare anche le cose che non vanno nel nostro territorio, non lavando i panni sporchi in famiglia ma mostrandoli a tutti, in modo che ci sia una maggior consapevolezza di ciò che non va proprio in casa nostra.

Fuor di metafora, sembra ormai consolidato, e benedetto dagli strumenti di pianificazione del territorio, l'attacco ai nostri monti operato dall'industria estrattiva. Con le tecnologie moderne, sempre più potenti e sofisticate, la roccia delle montagne attorno a Lecco viene divorata ad un ritmo impressionante, tanto che in pochi anni intere zone sono letteralmente scomparse nelle voraci fauci delle cave. Per chiarire di cosa si sta parlando, ecco alcuni esempi.

La calce del Magnodeno

Anzitutto, l'area della Carbonera-Belasca, ubicata sul versante ovest del Magnodeno, proprio in comune di Lecco. In quest'area l'escavazione procedeva da decenni, in profondità più che in superficie, in modo che la cava quasi non si vedeva se non dall'alto (da Erna per esempio); negli ultimi anni però lo scavo ha interessato anche un settore più alto, in pendio, che si vede benissimo anche dalla città, come una grossa ferita in mezzo al verde. Ironia della sorte, quella cava si chiama *Vaiolo*(!): come si sa, il vaiolo è una malattia contro la quale ci si può vaccinare, ma che lascia cicatrici perenni su chi l'ha subita. Il parallelismo è fin troppo facile...

Recentemente il Rotary Club di Lecco ha recuperato, con l'intervento operativo del CAI, uno storico percorso da Versasio a Somasca che attraversa anche tale zona; ebbene, in quel tratto sembra di essere in un paesaggio lunare, sul set di Guerre Stellari, e non in una zona un tempo frequentata anche per la scampagnate. Ma questa sensazione di solitudine la si prova solo la domenica, quando sembra di essere in un film muto; se si passa in settimana invece, si aggiunge il sonoro, e che sonoro! L'intera montagna rimbomba dell'alacre lavoro dei mezzi che trituran la roccia.

Il cemento del Cornizzolo

Secondo esempio, il più noto, è la famosa cava di Cesana-Suello. Lo sfruttamento - in termine tecnico si dice *coltivazione*- è proseguito per cinquant'anni, ad opera di un cementificio che ha scrostato buona parte del versante sud del Cornizzolo. La parete nuda del monte - bianca e rossa per il particolare tipo di roccia - si vede da tutta la Brianza: quando il sole la scalda, oltre alle normali *termiche* si creano forti correnti ascensionali, che hanno reso il

Cornizzolo uno dei più famosi campi di volo libero, una vera manna per gli appassionati di parapendio.

Esistono cartine escursionistiche di non molti anni fa che riportano diligentemente tutti i toponimi, i sentieri e le varie vallecole che un tempo solcavano il versante: oggi in buona parte sono scomparsi, inghiottiti dalla cava.

Dopo oltre mezzo secolo, la disponibilità di materiale in tale zona è del tutto esaurita. Ovviamente, per non restare a bocca asciutta la Società proprietaria ha guardato avanti, acquistando un'ampia area situata a monte della precedente, in comune di Civate. Peccato che quell'area si trovi proprio sopra la millenaria Abbazia di San Pietro al Monte, capolavoro del romanico lombardo e luogo di eccezionale valore artistico, paesaggistico e storico. Non ci vuole molto per capire che un'attività estrattiva situata nelle immediate vicinanze di San Pietro avrebbe un impatto devastante su questo luogo unico.

Per questo, una decina di anni fa è nato un movimento spontaneo di contrasto all'espansione della cava, che riunisce le Amministrazioni dei Comuni limitrofi, Associazioni, Gruppi e che ha preso il nome di Coordinamento della Cintura del Cornizzolo. Oltre alle azioni di contrasto "con le carte", il Coordinamento organizza annualmente il *Cornizzolo day* - quest'anno si è tenuto domenica primo maggio - una manifestazione che serve per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su questo pericolo sempre presente. Infatti, il Piano cave provinciale in tale area ha identificato una "riserva di materiale", quindi potenzialmente sfruttabile: per questo motivo il Coordinamento non abbassa la guardia, usando tutti gli strumenti possibili per contrastare questo ulteriore attacco al territorio, al motto di "Questo territorio ha già dato". E come dargli torto?

L'oro bianco del Moregallo

Ultimo esempio (ma ce ne sarebbero molti altri: il Monte Barro a Civate, l'Albenza vicino a Valcava...) è la zona del Melgone, lungo la strada Lecco-Bellagio: qui si cava il mitico "Moregallo", la miglior ghiaia esistente sul mercato, quindi è comprensibile



che su tale zona si sia concentrata l'attenzione dell'industria estrattiva. Curiosamente, l'area non appartiene amministrativamente al vicino comune di Valmadrera, ma a Mandello, per antichi diritti territoriali; viene da pensare che la frazione, situata dall'altra parte del lago rispetto al capoluogo, sia stata per questo un po' dimenticata, e lasciata in balia dei cavaatori.

La costruzione delle due lunghe gallerie della SS 583 per Bellagio ha tolto quasi completamente il traffico veicolare dalla riva del lago, tanto che quel tratto di sponda è oggi meta privilegiata per i sub, i windsurfer e i navigatori da diporto; sarebbe quindi un buon posto turistico (c'è anche un ristorante e qualche tranquilla spiaggetta), se non fosse per gli enormi fronti di cava immediatamente soprastanti. I due immensi squarci si notano benissimo dall'altra riva del lago, passando sulla SS36.

Lì si è sempre cavato, come testimoniano le antiche fornaci ancora presenti, ma come sempre il tutto sta nella misura; un tempo si cavava quanto era possibile, oggi si cava il più possibile.

Sopra la vecchia galleria del Melgone, ormai inutilizzata, si trova un altopiano coperto di castagni, con qualche rudere che testimonia l'antica presenza umana. Qui non passa quasi mai nessuno: un unico sentiero - difficilmente raggiungibile - permette di salire dalla riva del lago fino in cima al Moregallo in totale solitudine, accompagnati solo dal fruscio di qualche muflone che scappa. Una variante che partiva prima della galleria è stata mangia-

La notissima cava di Cesana, sul versante sud del Cornizzolo (foto Sergio Poli)

ta dalla cava, tanto che è stato necessario modificarne il percorso, usando il sentiero di avvicinamento alle pareti del settore nord del Moregallo, palestra dei valmadresesi, per poter raggiungere il tracciato principale. Gli uomini dell'OSA di Valmadrera hanno voluto tenere aperto questo tracciato, dedicandolo al loro 50° di fondazione.

Una questione di sostenibilità

Certo è facile dare addosso ai cavaatori: chi infatti vorrebbe veder distrutto il proprio territorio? Anche loro hanno delle buone ragioni per continuare a scavare. Il materiale che producono è senz'altro fondamentale per l'economia moderna, per poter continuare a costruire strade, case, infrastrutture. In cambio del sacrificio di aree circoscritte, si hanno benefici estesi all'intera Nazione. Ma è proprio così? È vero che la maggior parte del materiale estratto prende la strada della vicina Svizzera, dove non si può cavare, mentre in Lombardia vige ancora la legge del West? C'è inoltre la questione occupazionale. Molte persone lavorano agli impianti, ai trasporti, negli uffici, e moltissime nell'indotto: l'edilizia è la base su cui si regge una

grossa fetta della nostra economia - costruttori, impiantisti, il grande settore dell'arredamento in Brianza...

Ma in Trentino (dove pure cavano: basti pensare al porfido del Lagorai) non è che vivono solo di sfruttamento: del loro territorio così ben preservato hanno fatto un'industria, tanto che il turismo è appunto la maggior fonte di reddito per quelle popolazioni. Non si può pensare anche nel lecchese - con i monti secondi a pochi, il Lario secondo a nessuno - di sviluppare un settore che darebbe comunque lavoro a molti, e senza rovinare il territorio?

Non è questa la sede - e non abbiamo nemmeno le competenze - per discutere di questi massimi sistemi, tuttavia qualche riflessione possiamo farla.

A fronte di grandi guadagni da parte delle Società di estrazione, che consumano per sempre una risorsa non rinnovabile, la collettività ha in cambio indennizzi trascurabili in termini economici, e nulli in termini ambientali.

Per poter cambiare una finestra ad una casa di montagna serve - giustamente - l'autorizzazione paesaggistica, affinché non si rovini l'estetica di un nucleo rimasto intatto magari per secoli. E allora, come mai invece è possibile mettere a nudo interi versanti di montagna?

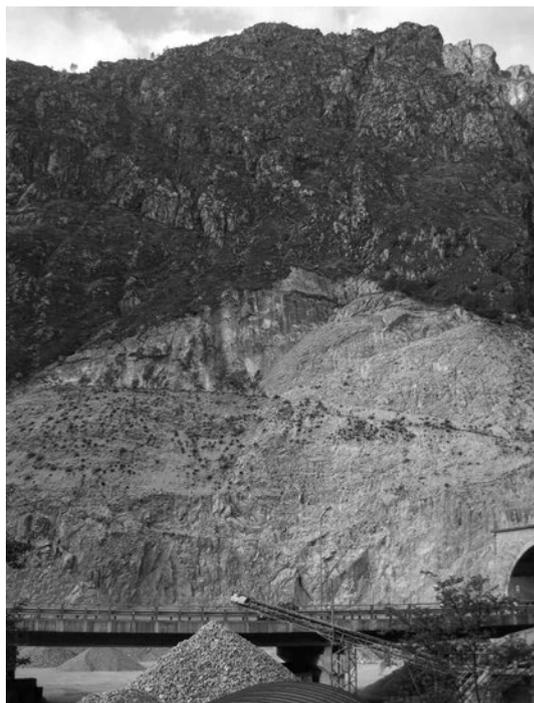
Per carità, tutto viene fatto rispettando le leggi che regolano il settore, ma qui si tratta di buon senso, o di senso del limite, che evidentemente non rientra fra le cose richieste per avere l'autorizzazione allo scavo.

Altra considerazione, di ordine morale.

Un antico detto recita: «*Non abbiamo ricevuto il mondo in eredità dai nostri Padri, ma in prestito dai nostri Figli*».

Ebbene, cosa lasciamo ai nostri figli? Quand'è che capiremo di essere arrivati al termine dello sfruttamento? Come detto, la risorsa mineraria è per sua natura non rinnovabile; perché dobbiamo consumarla tutta noi nel giro di una generazione? La cosa sta diventando davvero *insostenibile*, nel senso che non si può certo parlare di sostenibilità per il nostro modello di sviluppo.

Forse è arrivato il momento di fermarsi, o almeno di rallentare.



Uno dei due fronti della cava di Moregallo (foto Sergio Poli)

Resistere, resistere, resistere

Le considerazioni fatte sopra forse rappresentano solo uno sfogo: non hanno forza di legge, non possono pretendere di cambiare il nostro modello economico, né locale, né tantomeno globale; vogliono solo essere uno spunto di riflessione su cose che ci riguardano molto da vicino.

Insomma, gli strumenti di pianificazione fanno fatica a contenere questa sistematica distruzione portata avanti dai cavaatori. Pare che solo l'ostinazione dei montanari sia riuscita finora ad opporsi con qualche efficacia: il Rotary-CAI sul Magnodeno, il Coordinamento della Cintura sul Cornizzolo, l'OSA al Melgone. Si cerca almeno di mantenere vivi i luoghi, aperti i sentieri, fruibili i monti per tutti.

Un libro – poi diventato film – di qualche anno fa, "La Storia infinita", narra del regno di Fantasia che man mano veniva mangiato dal *nulla*, e che si salvava solo grazie al coraggio di un ragazzo, Atreyu.

Speriamo che almeno i piccoli Atreyu di casa nostra non si arrendano.

Sergio Poli

Aggiornamento a novembre 2011

Questo articolo sulle cave lecchesi è uscito sul Notiziario n° 1/2011 del CAI Lecco, nel mese di maggio.

In occasione della ripubblicazione su "Natura e Civiltà", ho ritenuto opportuno scrivere qualche nota di aggiornamento, visto che l'argomento è di stretta attualità. Infatti, proprio in queste settimane è stata pubblicata *on line*, sul sito della Provincia di Lecco, la bozza del Piano Cave provinciale, che al termine di un lungo processo di valutazione e dibattito, governerà la scottante materia nella nostra Provincia per i prossimi anni.

Anzitutto, una considerazione: tocchiamo con mano un bell'esempio di democrazia.

La bozza è stata messa a disposizione di tutti, così ognuno ha potuto vedere dove sono localizzate le richieste di sfruttamento di ghiaie, pietrischi e rocce per usi industriali da parte delle Società.

Il 22 settembre 2011, presso la Sede della Provincia di Lecco si è tenuta un'Assemblea di presentazione del Piano, primo momen-

to di confronto per la VAS (Valutazione Ambientale Strategia) del Piano. Ovviamente erano presenti tutte le Associazioni e gli Enti del territorio toccati dalle varie proposte di *coltivazione*: bravi, e sempre vigili. Ognuno ha potuto depositare ufficialmente le proprie richieste ed osservazioni, compresi i Comuni, che hanno dimostrato di essere dalla stessa parte dei Cittadini. L'Assessore e i dirigenti preposti alla Valutazione hanno così potuto percepire, se ancora ce n'era bisogno, le istanze del territorio, ed il territorio ha ricevuto assicurazione che sarebbero state tenute in grande considerazione.

Certo, è stato un po' sconcertante vedere come le richieste delle Società di sfruttamento siano andate esattamente nella direzione che si temeva: al Moregallo, sul Cornizzolo, sul Barro... Ma d'altronde, che altro ci si poteva aspettare? Le Aziende perseguono esattamente ciò per le quali sono state costituite, cioè il profitto.

In particolare per quanto riguarda la "scheda i.5", in comune di Civate, lo sconcerto è stato palpabile: la Holcim ha infatti presentato la sua proposta, per poter cavare otto milioni di tonnellate di materiale da cemento in vent'anni, proprio sopra la millenaria Basilica di San Pietro, e a poche centinaia di metri dalle Aree Natura 2000 del Sasso Malascarpa e del Triangolo Lariano.

Ora speriamo che la Democrazia (che, ricordiamo, significa "governo del Popolo"...) tenga fede ai propri impegni, cioè che i Preposti ascoltino davvero i desideri e le richieste della popolazione.

Cioè che al Moregallo si smetta finalmente di cavare e si inizi davvero il ripristino; che al Ponte Vecchio di Lecco la sconcertante, antica voragine della Cava Mossini venga una buona volta sistemata; che Verderio non diventi una sorta di campo minato a causa dell'apertura di diverse cave di ghiaia.

E che infine sul Cornizzolo non venga aperta l'ennesima ferita, forse quella mortale, su un corpo già martoriato per mezzo secolo. Dieci anni di *Cornizzolo day* saranno serviti a qualcosa?

Assessore, Dirigenti, Tecnici: il messaggio del territorio è chiaro.

(SP)

Il Monte Cornizzolo, salvaguardia e sviluppo sostenibile

Il protocollo d'intesa per la salvaguardia e lo sviluppo del monte Cornizzolo,
monte Rai, Corni di Canzo e Moregallo

In data 22 aprile 2011 è stato firmato il "Protocollo per la Salvaguardia del Cornizzolo, monte Rai, Corni di Canzo e Moregallo" tra i comuni di Annone di Brianza, Canzo, Civate, Eupilio, Suello e Valmadrera in cui ci si propone, congiuntamente, di sostenere e sviluppare quelle attività sostenibili per la salvaguardia e lo sviluppo del Cornizzolo. Lo scopo che ci si prefigge è quello di incentivare lo sviluppo turistico-economico del comprensorio del Monte Cornizzolo.

Uno degli obiettivi principali, esplicitato all'interno del protocollo, è la ferma opposizione all'apertura di nuovi ambiti estrattivi sul Cornizzolo. Questa scelta è motivata dall'evidente incompatibilità tra la presenza di una nuova cava e tutte quelle attività umane che caratterizzano il monte Cornizzolo e che sono in grado di produrre economia. Centinaia di migliaia di persone calcano i sentieri di questa montagna, con diverse finalità: sportive, escursionistiche, culturali e religiose.

La posizione strategica del monte Cornizzolo lo rende meta di innumerevoli visitatori che giungono dalla bassa Lombardia. I motivi per recarsi e fermarsi sui nostri territori sono molteplici e differenti.

La Basilica di S. Pietro al Monte a Civate, è uno dei luoghi della cultura europea e soprattutto un luogo sacro, mistico. Per gli stucchi in essa presenti è in corso l'impegnativo iter per il riconoscimento Unesco come Bene dell'umanità.

L'intricata rete di sentieri offre all'escursionista molteplici scelte di differente difficoltà per percorrere questi versanti. Sentieri storici e più moderni permettono di passare lunghe giornate o poche ore immersi nella natura incontaminata.

La scuola di parapendio di Suello è fucina di moltissimi *paragliders* che scelgono il Cornizzolo come base per i loro voli e soprattutto come campo scuola. Grazie alla particolare conformazione del terreno e alla facile raggiungibilità il Cornizzolo è il luogo più adatto per approcciarsi a quest'attività.

Il Cornizzolo sta vivendo una forse lenta ma evidente rinascita anche dal punto di vista dello sviluppo agricolo e dell'allevamento: per la prima volta dopo decenni quest'anno è tornata a pascolare una mandria di vacche. La ruralità si riappropria dei propri luoghi.

La posizione del Protocollo in merito al Piano Cave

Tutti gli atti ufficiali e politici attuati dall'attuale Amministrazione Comunale negli ultimi due anni sono univoci e fermi nel sottolineare un'unica, forte e decisa idea:

SUL CORNIZZOLO NON DEVE NASCERE NESSUNA NUOVA CAVA

Tutti i comuni appartenenti al Protocollo sono fermamente contrari all'apertura di una nuova cava sul Cornizzolo: questa è la posizione chiara che stanno portando avanti con-



giuntamente.

Gli atti ufficiali che accompagnano questa presa di posizione partono dalle delibere del 2009 in cui si ribadisce che il Cornizzolo, nonostante esistano le condizioni tecniche di escavazione, non debba essere considerato come una potenziale riserva di materiale da cava, per motivi ambientali, culturali e storici.

Le iniziative

I sindaci e gli assessori aderenti al Protocollo stanno facendo quanto in proprio potere dal punto di vista procedurale e politico, seguendo con la massima attenzione l'iter tecnico del Piano Cave, incontrando gli assessori e i consiglieri provinciali che, in ultima analisi, saranno chiamati a decidere.

Insieme agli altri comuni del Protocollo è stato indetto il "2012 – Anno del Cornizzolo" sotto il cui nome saranno organizzate manifestazioni ed eventi volte ad amplificare le ricchezze offerte dal nostro territorio che culmineranno il **22 aprile** con il **Cornizzolo Day 2012**.

Eventi culturali, sportivi, eno-gastronomici che si svolgeranno sulla nostra montagna, non solo a Civate, ma anche negli altri comuni saranno proposti per la valorizzazione del comprensorio del Cornizzolo.

Il messaggio univoco che deve giungere agli amministratori e ai consiglieri provinciali e regionali è che il nostro territorio ha delle ricchezze inestimabili ed inesauribili, e non si tratta delle rocce da cavare.

L'intendimento è quello di creare una serie di eventi nel comprensorio del Cornizzolo che siano ripetibili negli anni e, perché no, diventino un appuntamento fisso per ritrovarsi sulla nostra montagna.

Il calendario completo delle iniziative è in fase di ultimazione e presto verrà pubblicato e divulgato sui siti internet dei comuni interessati.

Il sostegno e la partecipazione dei cittadini

L'ambizioso progetto del Protocollo non può prescindere dal prezioso e irrinunciabile contributo dei cittadini e delle associazioni che vivono il territorio. Molti eventi saranno infatti supportati dalle associazioni locali che si impegnano ciascuna per le proprie competenze.

Gli impegni in programma sono molti ma crediamo che ogni cittadino saprà rispondere al meglio, partecipando e divulgando il più possibile il nostro messaggio.

I comuni del Protocollo per la Salvaguardia del Cornizzolo, monte Rai, Corni di Canzo e Moregallo



Comune di Annone di Brianza



Comune di Canzo



Comune di Civate



Comune di Eupilio



Comune di Suello



Comune di Valmadrera

SOS Triangolo Lariano



Chi frequenta gli ambienti naturali conosce i loro equilibri, ne apprezza i vari aspetti, conosce l'importanza delle montagne e la loro incidenza sulla qualità della vita, di tutti gli esseri viventi, anche di chi abita lontano dalle zone montane. Purtroppo, oggi, con sempre maggior frequenza, dobbiamo assistere a catastrofi che lasciano scie di morte e devastazione. Montagne, colline, alvei di fiume non curati o, peggio ancora, attaccati dalla insipienza umana o dalla speculazione diventano il "braccio armato" della natura che si ritorce contro l'umanità intera, con pesanti conseguenze e costi elevatissimi. Spesso si parla di calamità naturali, nella maggior parte dei casi si dovrebbe parlare della stupidità umana che le ha generate. Molte "calamità naturali" vengono associate ai cambiamenti climatici che, si ritiene nascano da cause prodotte lontano da noi. Quasi mai si è disposti a guardarsi attorno, a fare autocritica. Fin tanto che non saremo in grado di analizzare, con obiettività ciò che avviene attorno a noi, aver cura del

nostro e dell'altrui territorio, svilupparlo con intelligenza, continueremo a creare "calamità naturali" sempre più cruente e drammatiche.

Osserviamo, ad esempio, il territorio del Triangolo Lariano, di alto valore ambientale, paesistico, storico, religioso, arboreo e faunistico.

È un ambiente unico! Ricco di montagne, colline, sentieri, torri e chiese millenarie, laghi, fiumi, torrenti, ruscelli, grotte dal lungo sviluppo, minerali, fossili, flora e fauna rara e protetta. È il polmone verde della collassata area metropolitana milanese. **In questo territorio si possono praticare molti sport, per farlo, molti vi giungono oltre che dalla Lombardia anche dal resto d'Italia e dall'estero.**

Dopo le pessime urbanizzazioni delle aree periferiche metropolitane di pianura, gli assalti speculativi hanno intaccato anche il territorio del Triangolo Lariano con altrettante pessime edificazioni con sempre maggior richiesta di sabbie, ghiaie e cemento. Momentaneamente la crisi

finanziaria e la bolla speculativa, scoppiando, hanno dato una temporanea tregua al "sacco" di **questo ambiente che molte nazioni ambirebbero avere.**

Il **Monte Cornizzolo**, la prima montagna che si incontra risalendo la Pianura Padana, in direzione nord, con vista su **Corni di Canzo, Resegone, Grigne, e Alpi**, cinge la base del "Triangolo Lariano", ne è il suo biglietto da visita. Oggi il monte mostra la sciagurata devastazione che è avvenuta in decenni di escavazione e non è solo un problema di "estetica". Vasti tratti di roccia, ben visibili anche da decine di chilometri di distanza, senza la copertura arborea, ben esposti a pieno sole, senza l'originario microclima, contribuiscono alle famigerate alterazioni climatiche per non parlare di ciò che è stato distrutto nel sottosuolo. Oggi, esaurita la concessione mineraria, la **multinazionale Svizzera HOLCIM**, non paga del danno esistente, ha chiesto agli organi politici competenti di poter aprire un nuovo fronte di escavazione, ancora più in alto sulla montagna, a quota 980, sopra la **Basilica plurimillennaria di S. Pietro al Monte** e poco distante dal famoso rifugio **Marisa Consigliere** (m.1110 con oltre 10.000 passaggi l'anno, ospitalità a scuole e disabili). Il progetto prevede l'escavazione di 8 milioni di metri cubi di roccia!!! Come volume equivale a una galleria larga 8 metri, alta 5, lunga 200 chilometri!!! Molte associazioni e gruppi di protezione civile, da anni operano a fini sociali, con importanti e spesso silenti interventi di tutela, conservazione e valorizzazione del territorio, soprattutto quello montano. Sono persone che lavorano gratuitamente, offrendo la propria professionalità con

ottimi risultati e... soprattutto... a costo pressoché zero per le casse pubbliche! Spesso gli interventi diventano poi punto di vanto per le pubbliche amministrazioni! Questi lungimiranti volenterosi, viste le posizioni di taluni politici che dovrebbero tutelare la collettività da dissesti, drammi e... costi futuri, si chiedono cosa accadrebbe se cessassero di operare a fini sociali e gratuitamente, se cessassero di tracciare, mantenere e segnare i sentieri, rimuovere alberi caduti e pericolosi ingorghi di tronchi, gestire rifugi, accompagnare scolaresche in ambiente con ampie spiegazioni didattiche, ecc. ecc. Quattro anni or sono la HOLCIM aveva già tentato l'apertura di un'altra cava all'interno del territorio del Triangolo Lariano, la forte mobilitazione e il buonsenso popolare lo hanno impedito. Non stiamo, in questa sede, a ripetere l'ampio elenco di motivazioni tecniche contrarie alla prosecuzione di escavazioni in un territorio che, di bellezze naturali, di turismo, di media agricoltura, di attività artigianali e piccolo-industriali potrebbe ben vivere. E neppure vogliamo continuare a ripetere cose che vengono discusse dopo nuovi ennesimi drammi che attualmente stanno diventando sempre più frequenti. Se si dovesse proseguire con ampi attacchi all'ambiente ed escavazioni montane, in poco tempo sparirebbero ulteriori importanti e vitali spazi, **non più rigenerabili**. Una nazione, un territorio vivono bene se vengono rispettati alcuni parametri e certi rapporti uomo-ambiente. Noi li abbiamo abbondantemente superati.

Coordinamento Cornizzolo
www.cornizzolonocava.com



Civate: Amici di San Pietro - S.E.C. - ARCI Bellavista - IndignadosNoCava - GSG Civatese - Panbrios - Corale San Pietro al Monte; **Suello:** Gruppo Difesa Natura - Parapendio Club Scurbatt - AGS - Polisportiva Oratorio A.S.D.; **Valmadrera:** SEV - OSA - CAI sez. Valmadrera - Legambiente Valmadrera; **Canzo:** Cumpagnia di Nost - CAI sez. Canzo - Associazione Cacciatori - Atletica Triangolo Lariano - Ciclo Team Canzo - Gruppo Naturalistico della Brianza - K3 Volley Canzo A.S.D. - Karatè Do Canzo - Nonsoloturismo - Pubblica Assistenza S.O.S. - U.S.G. Canzese - Legambiente Prim'Alpe; **Asso:** Comitato no Cava Scarenna - CAI sez. Asso - Cima-Asso; **Caslino d'Erba:** CAI sez. Caslino; **Lecco:** WWF - Qui Lecco Libera - FAI Sezione di Lecco; **Merone:** Circolo Ambiente "Ilaria Alpi"; **Olginate:** Associazione Dinamo Culturale; **Erba:** CAI sez. di Erba; **Calco:** Comitato Parco Locale Monte di Brianza; **Galbiate:** Associazione Pecora Brianzola; **Varenna:** C.R.O.S. (Centro Ricerche Ornitologiche Scanagatta)

Milano: come funziona la città

Con lo spirito di sempre e con lo scopo di far emergere gli aspetti positivi della vita in città continuano gli incontri del ciclo "Milano: come funziona la città"; in dettaglio ne daremo notizia mediante il "Foglio Notizie".

Riteniamo importanti questi incontri perché sono occasione per stare insieme; così si tiene saldo il sottile ma robusto filo che unisce i soci del Gruppo Naturalistico della Brianza.

Iole (02.3554502) oppure **Riccardo (02.6464912)** sono sempre disponibili per maggiori informazioni; un appello particolare a coloro che non sono ancora intervenuti ai nostri incontri: fatevi sentire e partecipate; sentirete di far parte di una grande famiglia!

I nostri incontri al Museo 2012

In risposta alle molteplici richieste di approfondimento che sono pervenute agli Organizzatori nel corso degli ultimi mesi e data la notevole partecipazione alle tematiche trattate precedentemente, vi comunichiamo che gli incontri pomeridiani del sabato presso il **Museo di Storia Naturale di Milano**, anche quest'anno, affronteranno la tematica **dell'alimentazione**.

La nostra scelta si è orientata a questo aspetto della vita quotidiana comune a tutti, troppo spesso misconosciuto, anche per seguire una linea coerente con le attività che verranno proposte dal Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, che da questo autunno, fino a giugno 2012 organizza la rassegna "Buon Appetito".

Il calendario dettagliato degli appuntamenti che, come di consueto, si protrarranno fino al mese di aprile, unitamente ai temi affrontati dagli esperti in materia, vi verrà comunicato a breve.

Incontri Lariani

Gli Incontri Lariani sono visite guidate, a piedi, su sentiero o percorsi protetti, in località di interesse delle provincie di Como e Lecco o limitrofe. Obiettivo: formarci insieme una "cultura" del nostro territorio, con attenzione ai monumenti della natura e a quelli dell'arte e del lavoro dell'uomo; sono anche stimolo al ripensamento dei nostri modelli di vita.

Le uscite sono organizzate sia per chi desidera trascorrere l'intera giornata (in genere il sabato) in un ambiente naturale, lontano dal traffico (dislivelli in salita e discesa fino a 600 - 700 metri, percorsi fino a una decina di chilometri), sia per chi può dedicarvi solo il pomeriggio, con percorsi poco impegnativi (dislivelli non oltre i 100 - 150 m).

La quota di adesione (5 euro) comprende anche, per i soli soci, l'assicurazione. La partecipazione è gratuita per i minori.

Fra le mete possibili per gli "Incontri Lariani" 2012 (31 marzo, primo o secondo sabato di maggio, giugno ed ottobre, ed eventualmente altre date da destinarsi): il Monte San Giorgio (recentemente promosso dall'Unesco a Patrimonio Mondiale dell'Umanità) e la sua storia geologica (Mendrisio-Svizzera); il Parco della Villa Reale (anche con bici) e il Duomo di Monza, con attenzione alle pietre impiegate per la costruzione; l'orrido di Nesso e le risorgenze delle acque del Tivano; due giorni (sulle Grigne?) con pernottamento in rifugio, fra rocce e stelle; Val d'Era e valle del Meria, sopra Mandello del Lario.

Per informazioni: Faggi 031.400668, e-mail: faggi.verga@alice.it; Guidetti 02.6192916; Guzzi 02.66401390, e-mail: umberto-guzzi@tiscali.it.

*Se vuoi costruire una nave
non devi per prima cosa affaticarti a chiamare la gente
a raccogliere la legna e a preparare gli attrezzi
non distribuire i compiti, non organizzare il lavoro.*

*Ma invece prima risveglia negli uomini
la nostalgia del mare lontano e sconfinato.*

*Appena si sarà risvegliata in loro questa sete
si metteranno subito al lavoro per
costruire la nave.*

(Antoine De Saint-Exupéry)

